Trieste e Istria, orientamenti politici e sport (1945 – 1951)

Franco Stener
Associazione culturale "Fameia Muiesana"
Muggia – Italia
francostener52@gmail.com

Saggio professionale, Maggio 2026

RIASSUNTO

L'obiettivo di questo articolo è quello di raccontare le vicende dei primi anni post-bellici dello sport a Trieste e nell'Istria e gli orientamenti socio-politico-economici, in cui gli atleti vennero a operare. In questa ottica risulta fondamentale la consultazione dei giornali periodici locali in lingua italiana, variegati e spesso contrapposti ideologicamente a Trieste (Zona A), conformi alla linea politica jugoslava del momento quelli a Capodistria (Zona B).

Si ha l'impressione, stando alle cronache e alle testimonianze che, all'inizio e senza un indirizzo preciso, il grande fervore sportivo post-bellico si stesse strutturando, seguendo le vie organizzative, fino ad allora percorse. Ma nell'agosto del 1945 venne prontamente fondata l'UCEF-ZDTV (Unione Circoli Educazione Fisica) filo jugoslava, che andò a contrapporsi al CONI, rimasto come punto di riferimento per lo sport locale nell'ottica nazionale italiana. Nella provincia di Trieste (Zona A) le due realtà si contrapponevano, spesso confondendo e disorientando l'atleta, concentrato nel suo impegno; tutto sotto il controllo dell'attenta amministrazione militare anglo-americana.

Nel giugno 1948, in seguito all'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, si ebbe nel Partito Comunista della Zona A una frattura tra cominformisti e titoisti, che si ripercosse profondamente anche nelle strutture dell'UCEF-ZDTV. Nella Zona B lo sport continuò a diffondersi capillarmente secondo le direttive sociopolitiche del momento, creando quella fondamentale base di utenza, che lo avrebbe sorretto negli anni seguenti.

PAROLE CHIAVE

Sport, politica sportiva, Territorio Libero Trieste, Istria, UCEF-ZDTV, CONI

ABSTRACT

TRIESTE AND ISTRIA, POLITICAL ORIENTATIONS AND SPORTS (1945 – 1951)

This paper is aimed at exploring sports in the first postwar years in Trieste and Istria as well as the socio-political and economic circumstances in which the athletes competed. A study of local periodicals in the Italian language provides important insight, as they were often varied and ideologically opposed in Trieste (Zone A) or in conformity with the prevailing Yugoslav political line in Koper (Zone B).

The news reports and personal accounts suggest that great postwar sporting zeal and fervour was initially shaped without a clear direction in line with the organisational guidelines that had been previously implemented. However, August 1945 witnessed prompt establishment of the pro-Yugoslav UCEF-ZDTV (Association of Physical Education Societies), which stood in opposition to the CONI (Italian National Olympic Committee), the point of reference for local sports within the Italian national framework. In the Free Territory of Trieste (Zone A), these two entities stood in contrast, which frequently confused and disoriented the athletes focussed and dedicated to sports, all under the watchful eye of the Anglo-American military administration.

Following the expulsion of Yugoslavia from the Cominform in June 1948, there was a split in the Communist Party of Zone A between the supporters of the Cominform and those of Tito, which had profound consequences for the structures of the UCEF-ZDTV as well. In Zone B, sports continued to spread extensively in conformity with the then socio-political directives, creating the core user base that would support it in the following years.

KEYWORDS

Sports, sports policy, Free Territory of Trieste, Istria, UCEF-ZDTV, CONI

PREMESSA

Il "Muro di Berlino", frantumato fondamentalmente da quella esuberanza giovanile, che con genuina spontaneità si oppone sempre ai soprusi e alle violenze, venne fatto crollare nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1989. In seguito, la Slovenia e la Croazia dichiararono la propria indipendenza dalla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia il 25 giugno 1991; per la Slovenia ciò fu possibile dopo la tenace e determinata "Guerra dei dieci giorni" (27 giugno – 7 luglio 1991).

Ma la grande Storia d'età Moderna delle Regioni dell'Adriatico nord-orientale, dopo le divisioni territoriali post-napoleoniche proposte al Congresso di Vienna (novembre 1814 – giugno 1815), inizia con la "Guerra di Crimea" (4 ottobre 1853 – 1° febbraio 1856), che vide impegnata e vincente la coalizione di Impero Ottomano, Gran Bretagna, Francia e Regno di Sardegna contro l'Impero Russo. Il confine orientale tra Regno d'Italia e Casa d'Austria s'era attestato con reciproca accondiscendenza sulla linea del fiume Isonzo dopo la terza Guerra d'Indipendenza (1866).

Esso venne spostato più a est dopo la Prima guerra mondiale e quindi ridisegnato vent'anni dopo in seguito alla Seconda guerra mondiale con grandi sofferenze e tormenti delle popolazioni coinvolte.

Venne tracciata una linea di demarcazione, la linea Morgan, con a levante una Zona B e a occidente una Zona A comprendente Trieste che, dopo il 12 giugno 1945, venne gestita unicamente dall'esercito anglo-americano; quella B dall'esercito jugoslavo. Alla Zona A venne aggregata fino al 1947 la città di Pola con un esiguo territorio circostante.

Essa era un'icona di quella innaturale divisione verticale dell'Europa continentale, che andava da Stettino a Trieste e che separava i popoli coinvolti in base a due contrapposte ideologie del vivere quotidiano. Si capì subito, che uno dei termini del contendere era la città di Trieste con l'immediato suo territorio circostante[1].

1 La Zona A, sotto il completo controllo anglo-americano dopo il 12 giugno 1945, difficilmente avrebbe cambiato il suo indirizzo politico-amministrativo se non in seguito a uno scontro in zona tra le grandi potenze, che però già stavano allestendo i nuovi scenari del contendere in Corea. Anche dopo la riduzione territoriale delle zone A e B e la costituzione del TLT in seguito alla firma del Trattato di Pace nel 1947, l'URSS considerò sempre Trieste come "oggetto di negoziazione" per bilanciare altri interessi fuori ed entro l'Europa, uno di questi era rappresentato dalla Germania: "Alla riunione dei quattro a Parigi. (...) È chiaro dice la TASS, che le proposte anglo-franco-americane rese pubbliche il 28 maggio non palesano, come ha detto Vishinski, il desiderio di queste potenze di giungere ad un accordo con l'URSS su un problema importante come l'unità tedesca. (...)"; vedi "Continua l'esame del problema di Berlino", 1.

In seguito al Trattato di Pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, le due zone subirono un forte ridimensionamento e la loro amministrazione continuò inalterata fino al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 e alla sua entrata in vigore il 26 ottobre 1954.

La Zona A passò in amministrazione alla neocostituita Repubblica Italiana, mentre la Zona B a quella civile jugoslava. Il resto dell'Istria, Fiume e Zara, ex territori italiani, erano entrati a far parte della nuova Jugoslavia già dal 1947.

Nei nove anni seguenti alla fine del conflitto mondiale, lo sport in queste zone di confine visse dei momenti, che val la pena sottolineare per la loro unicità[2]. Esso dipese in modo determinante dal continuo mutare delle condizioni politiche a livello internazionale, che si riflettevano a livello locale, spesso interpretate soggettivamente zona per zona.

Pur lasciando agli anglo-americani la gestione della Zona A, l'URSS controllava la situazione con attenzione e apparente pacatezza; manifestava la sua presenza attraverso le concertate manifestazioni di piazza, spesso cruente. Che sotto, sotto avesse in mano delle buonissime carte da giocare, ce lo dice il fatto, che il Partito Comunista triestino, formatosi su una solida base cominformista, poteva contare su "cellule" attive e preparate, di cui ognuna possedeva fino al 1954 un suo "responsabile alle armi". Lo stacco della Jugoslavia dal Cominform nel 1948 creò all'interno del Partito Comunista triestino quella fondamentale frattura, che determinò un inesorabile isolamento della frangia cominformista, con conseguente grande beneficio per un sempre più determinato interesse della politica anglo-americana per le nuove vie politico-gestionali intraprese dalla Jugoslavia di Tito.

1. LO SPORT

Dopo l'armistizio del 5 settembre 1943, reso pubblico l'8 settembre, a Trieste una invisibile rete di collegamenti aveva cercato per quanto possibile di proteggere e salvaguardare gli sportivi presenti attraverso il gioco del calcio e in parte l'atletica leggera[3]. Ritiratosi l'esercito jugoslavo da Trieste il 12 giugno 1945,

2 Vedere: Monaco, Sabetti, "La partita dell'Italianità", 129-148.

3 Uno dei punti di collegamento era rappresentato dalla Fabbrica Macchine di Sant'Andrea; molti giovani, impegnati nelle strutture della TODT dopo l'8 settembre 1945 data di divulgazione dell'armistizio firmato il 5 settembre, avevano la possibilità di allenarsi e quindi di partecipare a incontri amichevoli con gruppi allestiti nelle varie formazioni tedesche presenti in zona, con trasferte anche nel monfalconese e zone limitrofe. Ciò avveniva con mutua accondiscendenza e reciproca convenienza; da un lato i giovani non venivano arruolati nei reparti di fiancheggiamento dell'esercito tedesco, dall'altro non entravano nella fila

dopo quaranta giorni di presenza, lo sport si riprese prontamente come fisiologica esigenza di spensierata libertà, che si contrapponeva alle tragiche limitazioni, patite durante gli ultimi anni di guerra. I giovani, che avevano iniziato a praticare lo sport all'inizio del conflitto mondiale ed erano stati chiamati durante la stessa a prestare il servizio militare e quelli che iniziavano ora a praticarlo, confluivano nelle società che, oltre a essere ancora presenti, si dimostravano organicamente attive e pronte a ricominciare. Indubbiamente, finita la guerra, lo sport rappresentava quella via per una maturazione psico-fisica, su cui poter impegnare le proprie energie e necessità di socializzazione[4] in piena autonomia di scelta[5]. Si ha l'impressione, stando alle cronache e alle testimonianze che, all'inizio e senza un indirizzo preciso, il grande fervore sportivo post-bellico si stesse strutturando, seguendo le vie organizzative, percorse fino ad allora.

Già agli inizi del settembre 1945 il canottaggio triestino con la Società Ginnastica Triestina (SGT) Nautica[6] in testa si presentò a Monfalcone alla prima

partigiane, mentre quelli dei reparti dell'esercito tedesco vivevano alcuni momenti di apparente recupero psico-fisico; vedi: Stener, *Il Cinquantesimo del Panathlon*, 26. Ma già all'inizio della guerra, si cercava di "proteggere" gli atleti promettenti, facendoli convogliare in strutture come i Vigili del Fuoco. Ricordo alcuni canottieri della S.N. "Pullino" e altri colleghi impegnati nel polese, poi fatti entrare nei ranghi della Marina Militare, in quanto gli autoctoni erano ritenuti "non affidabili" in quei ruoli in una zona nevralgica come Pola; me lo ricordava Antonio Pugliese "careghèta" (Isola 1922-Muggia 2014); vedi Stener, *S.N. Pullino. L'epopea del canottaggio istriano*, 220, 303.

4 Ad esempio a Muggia i giovani, per gran parte ritornati dal servizio militare, dalla prigionia e dall'impegno nella guerra di Liberazione, fondarono prontamente con slancio il Circolo della Vela nell'agosto e l'U.S. "Muggesana" il 1° novembre 1945; vedi *Cinquant'Anni di vela* e Petronio, *La vecchia sezione basket,* 27; solo l'anno seguente il locale Partito Comunista, in contrapposizione ma fondamentalmente per dovere di coerenza, propose il "Circolo L. Frausin", da cui nel 1951 il G.S. Fortitudo.

5 Qui propongo alcune situazioni oggettive di base, ricavate da numerosi soggettivismi: a) la scelta di una disciplina sportiva dipendeva dalla distanza degli impianti dalla casa di abitazione, dall'età del giovane, dalla presenza compartecipe di un amico, dall'accondiscendenza della famiglia, dall'orientamento politico della famiglia; b) se il giovane aveva cominciato uno sport all'inizio della guerra, egli ritornava a frequentare solitamente la società d'origine; molto dipendeva dal suo vissuto in quella manciata di anni: partecipazione al conflitto in prima persona, eventuale prigionia o partecipazione alla guerra partigiana, soprusi diretti o indiretti subiti dalla famiglia da parte del Partito Fascista; c) considerando comunque la non facile situazione socio-economica del momento, l'offerta di un lavoro e/o di un apprezzabile compenso, spesso facevano propendere il giovane atleta verso uno o l'altro schieramento.

6 La sezione nautica della S.G.T., con alle spalle una fondamentale e storica organizzazione sportiva dalle robuste radici irredentistiche, fu in quei momenti un insostituibile punto di aggregazione, considerando anche il fatto, che la storica sede di via della Ginnastica 47 era occupata e utilizzata dalle truppe al momento presenti a Trieste. La sede nautica, ancora su galleggiante ancorato nella Sacchetta del porto di Trieste, era l'unica società remiera, che poteva contare su un allenatore come Giuseppe/Pino Culot (1898 Trieste 1971), fondatore del canottaggio moderno a Trieste. Già nei primissimi giorni dalla fine della guerra il galleggiante divenne per i suoi giovani presenti a Trieste o di ritorno dai più svariati contesti, come Giovanni/Nino Gabrovez (1923 Trieste 2014) dal campo di concentramento di Dachau, un fondamentale momento di coesione e di ripresa, per guardare al futuro e dimenticare il passato; per una bibliografia aggiornata sulla S.G.T. vedi: Stener, *Alcune note in margine alla Storia.*



Festa dello Sport a Isola d'Istria, gara di corsa, 1947 (Archivio M. Magajna)

regata postbellica[7], che vide impegnati prima gli atleti inglesi presenti in Italia e nel sud Europa e poi questi con quelli locali. Un incontro, che servì a entrambi per valutare le forze presenti nel settore specifico. Non fu presente la preannunciata S.N. Pullino di Isola, probabilmente sia per motivi di distanza, che per non aver avuto il tempo di allestire degli equipaggi competitivi. Discorso analogo per la S.N. Eneo di Fiume, che era riuscita a mettere in salvo gran parte delle sue attrezzature, dopo che l'esercito tedesco in ritirata aveva fatto saltare le banchine del porto e il mandracchio della società[8].

7 Stener, "Tra carso e mare", 77-79. Si consulti in merito il periodico *La Voce Libera* alle pagine 2, nei giorni 14 e 30 agosto/6-7-8 e 30 settembre.

8 La preparazione fisica certamente mancava un po' a tutti, ma le distanze e la difficoltà di trasportare delle proprie imbarcazioni fino a Monfalcone, considerando i momenti contingenti, giocarono un ruolo fondamentale nella mancata presenza. Questa è l'ultima volta, in cui si fa cenno al nome della S.N. Eneo nel panorama remiero triestino e regionale. Infatti le imbarcazioni, trasferite dalla malridotta sede in un ex magazzino di riva C. Colombo, posto nella Sacchetta del porto di Fiume, vennero requisite dalle autorità politiche; contemporaneamente le società sportive furono sciolte, in quanto lo sport si sarebbe dovuto concentrare nelle strutture del partito. Si leggano le testimonianze di Sauro Gottardi: "L'ultima canottiera", 130 e "L'ultima vogata", 190-191 e l'articolo "La 51.a regata", 4.

La S.N. Pullino, allenata da Marco Dudine "bànfi" (Isola 1902-Trieste 1974) si presentava a Trieste domenica 30 settembre 1945, in occasione della 51.a regata nazionale, più agguerrita che mai, vincendo nel "4 di punta con tim." seniores m. 1500, terza nella "Yole a 4" esordienti, m. 1000 e terza nell'"8 di punta con tim." seniores, m. 1500[9].

Ottenuto il controllo della città di Trieste da parte degli angloamericani bisognava ora disegnare geopoliticamente una nuova situazione favorevole di contenimento attorno alla città, di cui Tito si sarebbe fatto carico progressivamente, in maniera sempre più manifesta. Già alla fine del settembre 1945, con il paese di Scoffie-Skofije a sud di Muggia diviso in due parti, Alfred C. Bowman, Colonnello J.A.G.D., Ufficiale Superiore per gli Affari civili, dettava le precise "Norme per il passaggio del confine della Venezia Giulia". Così il transito tra la Zona A e la Zona B, una provvisoria linea di demarcazione a sud di Trieste, iniziava ad essere regolamentato da norme precise[10].

Nella confusione dei primi mesi, conseguenti alla fine della guerra, era sufficiente una formale esibizione dei documenti personali per percorrere le storiche vie tra l'Istria e Trieste senza grandi difficoltà. La situazione politica quanto mai incerta si rifletteva anche sulla vita di relazione quotidiana. Pur sotto due amministrazioni militari diverse, i contatti tra la Zona A e la Zona B continuavano con sufficiente regolarità, riprendendo lentamente i parametri di sempre[11]. Trieste rimaneva un punto di riferimento, la quotidiana osmosi con la sua periferia era un fondamentale motivo di sopravvivenza per entrambe.

Per capire la situazione del momento, va ricordato, che i quadri dirigenziali del socialismo triestino avevano espresso a suo tempo senza mezzi termini, quali erano le loro intenzioni. Prima dell'annessione delle Province Orientali, avvenuta in seguito al Trattato di Rapallo del 20 novembre 1920, il Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia in Trieste scriveva il 12 febbraio 1920 all'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie a Roma[12]:

9 Stener, *Lo sport del remo a Isola d'Istria*, 344-379.

10 La zona tra la piana di Zaule a sud-est di Trieste e la foce del Risano è sempre stata interessata da linee di confine più o meno importanti, in ogni periodo storico: ora tra Stati, ora tra Regioni o semplicemente tra Comuni. Ricordo che, solo a qualche chilometro di distanza, verso nord-est, fino al 1797 il torrente Rosandra segnava in confine tra la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria. Vedi "Norme per il passaggio", 1.

11 Va citato l'esempio della regata velica tenutasi a Muggia mercoledì 15 agosto 1945: "La regata velica a Muggia vinta da "Perla" della Libertas di Capodistria"; vedi "La regata", 2.

12 Stener. *Tra carso e mare*, 19.

> Nella assemblea della sezione del Partito Socialista Italiano tenuta ieri sera dopo aver discusso varie questioni locali, tra le quali la propaganda per le prossime elezioni comunali e l'agitazione per la conquista delle pubbliche libertà, si trattò la tesi della costituzione dei Sovjet nella Venezia Giulia. Si affermò che la regione è matura per la conquista dei poteri politici da parte del proletariato e quindi si deve pensare alla immediata costituzione dei Sovjet, non ostante le tergiversioni della Direzione Centrale del Partito socialista, perché le dilazioni stancano le masse. Vi furono acerbe critiche e vivaci apostrofi contro i compagni d'Italia che non sanno approfittare dell'attuale momento propizio per la rivoluzione. Si affermò che anche contro il volere della Direzione del Partito la Venezia Giulia deve insorgere e proclamare indipendentemente la repubblica dei Sovjet (...)

Repressi ma non soppressi i propri ideali e obiettivi durante il Ventennio fascista, l'ala socialista, evolutasi in Partito Comunista dopo il XVII Congresso di Livorno (15-21 gennaio 1921), qui trovava ora quello spazio ideale per potersi affermare e quindi appoggiava la nuova Jugoslavia e l'inserimento anche della Zona A in quel contesto sociopolitico, che gli avrebbe permesso di raggiungere i suoi obiettivi. Dopo la Guerra di Crimea di cent'anni prima, Trieste rappresentava ora per la Russia una delle più importanti carte da giocare internazionalmente, in prospettiva dei suoi interessi a livello mondiale e nel contesto mediterraneo in particolare.

Quindi a Trieste la parte favorevole all'annessione alla nuova Jugoslavia si scontrava a quella contraria, che vedeva sempre nell'Italia un riferimento e una sicurezza, su cui basare il futuro. Gli scontri, omicidi e attentati erano all'ordine del giorno; essi avevano il compito di tenere alta la tensione in loco e quindi l'attenzione mondiale sulla zona. Immediatamente si capì, esaurito lo "scontro diretto" proprio di un evento bellico, che lo sport si sarebbe potuto utilizzare ancora una volta come veicolo di propaganda, come "scontro indiretto" e la presenza delle nuove linee di demarcazione lungo il confine orientale ebbe un ruolo di primaria importanza. Nell'agosto del 1945 venne prontamente fondata l'UCEF-ZDTV[13]; "Scopo dell'Unione è di educare e rinsaldare le forze fisiche e

13 L'Unione Circoli Educazione Fisica (UCEF)-Zveza drustev telesne vzgoje (ZDTV) funzionò dall'agosto 1945 al 13 giugno 1955; dal 1947 al 1954 nelle zone del TLT. Era un organismo filo jugoslavo, che propendeva l'annessione delle due zone alla Jugoslavia. Nel settembre del 1946 chiese l'affiliazione al CIO, che venne rifiutata, in quanto il TLT non figurava come Nazione indipendente e quindi autonoma. Gli atleti dovevano scegliere se gareggiare nell'ambito delle strutture organizzative italiane o jugoslave. La locale Comunità slovena, pesantemente bistrattata nel Ventennio fascista, trovava ora nuovi stimoli e prospettive d'affermazione, forte anche dell'impegno profuso nella guerra di Liberazione. Già alla fine della Prima guerra mondiale essa aveva chiesto la concessione di uno sbocco autonomo al mare nell'ambito del porto di Trieste, facendosi così portavoce delle necessità della retrostante Slovenia, richiesta rimasta per altro inascoltata.

morali della popolazione del Litorale e di Trieste, sviluppare l'idea antifascista e rinforzare la fraternità italo-slovena"[14]. Si fece leva allora sulla sensibilità ed emotività degli atleti[15], che spesso si trovarono impreparati nel dover fare delle scelte ideologiche, prima che sportive.

Il gioco del calcio rappresentava certamente la disciplina più immediata per un vasto coinvolgimento; era sufficiente un rettangolo di terreno incolto, sistemato alla meglio e delimitato con una linea di calce tracciata al momento e di un pallone per soddisfare le esigenze dei giovani di qualsiasi sobborgo o sperduta frazione. L'attività fisica si diffondeva così a macchia d'olio su tutto il territorio. Chi non condivideva questi orientamenti politici, si indirizzava verso quei circoli, che avevano continuato ad avere il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) come punto di riferimento[16]. Il CONI si trovò così coinvolto in problemi, che non gli competevano, cui dovette far fronte con oculata circospezione e convenienza, dovendosi continuamente adeguare alle esigenze politiche nazionali che, oltre a dover risolvere i loro problemi gestionali interni, dovevano essere in sintonia con gli orientamenti internazionali, verso i quali l'Italia si stava orientando e via, via inserendo[17].

Dall'altra parte la Jugoslavia, che si stava costruendo lentamente e con fatica in ogni suo settore, cercava di portarsi a tappe forzate alla pari delle altre

14 Fondamentale risulta la lettura del testo: Zanetti Lorenzetti, *Sport e guerra fredda*.

15 L'UCEF-ZDTV non ebbe difficoltà ad accattivarsi una buona parte dello sport locale e compattamente quello presente lungo l'altipiano carsico, fondamentalmente limitato per altro al gioco del calcio, anche se il ciclismo non va trascurato sia per i risultati, che per l'impatto sociale, che ebbe. Da Monfalcone a Muggia, dal rione di san Giacomo ai sobborghi cittadini, la Comunità slovena era molto ben rappresentata e compatta figurava la sua presenza lungo la fascia carsica.

16 Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) era sorto nel 1914 come Ente privato per organizzare di volta in volta la presenza alle Olimpiadi di atleti italiani. Il Comitato venne riconosciuto nel 1927 come l'Organo gestionale di tutta l'attività sportiva italiana. Il CONI venne riconosciuto come Ente di Diritto Pubblico con personalità giuridica e con organi territoriali con la Lex 16 febbraio 1942, n. 426. A guerra conclusa, l'avvocato Giulio Onesti venne incaricato di liquidare il CONI, ma proprio grazie al suo lungimirante operato, l'Ente venne tenuto in vita e riproposto. Privato dei contributi statali, l'Ente usufruì dei ricavi della neonata agenzia di pronostici SISAL, in seguito Totocalcio, che nel 1948 passò sotto la sua diretta gestione. Nel 1965, con apposita legge, i ricavati vennero suddivisi parimenti tra lo Stato e il CONI. Nel 2019, dopo tutta una serie di progressive modifiche, il CONI Servizi entrava a far parte di "Sport e Salute Spa" che, in ambito statale, si occupa dello sviluppo dello Sport e della promozione dell'attività fisica in Italia.

17 Va ricordato, che la Repubblica Italiana venne costituita in seguito al referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946, quindi è da capire come l'Italia stesse risolvendo dei vitali problemi politico-economici di fondamentale importanza, nell'ottica di una pronta ripresa e quindi il "problema di Trieste", pur affettivamente sentito, non era certamente al centro delle brucianti e immediate preoccupazioni e necessità; tanto più, che al momento la città sottostava all'attenta amministrazione militare anglo-americana.

Nazioni, individuando dei piani d'intervento comuni per tutto il suo territorio, nei quali veniva compreso anche lo Sport.

Questo articolo non intende ricostruire le singole discipline sportive e i risultati conseguiti dai loro protagonisti, ma chiarire il contesto socio-politico in cui esse operarono, seguendone di volta in volta gli sviluppi. Traspare con chiarezza, fondamentalmente dall'organizzazione degli eventi, che i quadri dirigenziali procedevano parallelamente e quindi con una formazione comune avuta in periodo prebellico; ciò che li contrapponeva era il significato socio-politico da dare ora allo sport e quindi alla sua gestione, che sinteticamente possiamo rappresentare come due piramidi, di cui una aveva come base le società e al vertice il CONI e l'altra come base lo Stato (UCEF-ZDTV) e ai vertici il circolo sportivo e quindi l'atleta. Nella provincia di Trieste (Zona A) le due realtà si contrapponevano, spesso confondendo e disorientando l'atleta, concentrato nel suo impegno; tutto sotto il controllo dell'attenta amministrazione militare anglo-americana. Nella Zona B, sotto il controllo dell'amministrazione militare jugoslava, non si aveva possibilità di scelta e quindi lo sport dipendeva unicamente dall'UCEF-ZDTV.

2. IL PRIMO ANNO E MEZZO POSTBELLICO

L'attenta SGT aveva prontamente inviato un suo equipaggio a Milano in occasione del primo incontro nazionale post-bellico nonostante le menzionate difficoltà dei trasferimenti in quel periodo: giungeva terza nella specialità dell'"otto" ai Campionati Alta Italia all'Idroscalo di Milano il 23 settembre 1945 e quindi prima sempre nell'"otto" ai Campionati Italiani domenica 25 agosto 1946 a Lecco. Essa voleva così dimostrare i suoi orientamenti sportivi, come fu nel 1919[18], che erano anche quelli di gran parte dello sport triestino. Ma era sufficiente allontanarsi dal centro città per avere delle situazioni opposte o comunque ben orientate su due fronti contrapposti. Il Partito Comunista triestino con storica reggenza cominformista vedeva nella nuova Jugoslavia quella via tanto agognata, che lo avrebbe finalmente congiunto all'URSS, suo ideale contesto

18 Ai primi Campionati italiani di canottaggio post-bellici nel 1919, prima che le Nuove Province venissero annesse, ci fu un'accettata partecipazione di equipaggi di Trieste (SGT), Capodistria (C.C. Libertas) e Parenzo (S.G. P. Forza e Valore), che così vollero esternare la propensione di queste terre verso l'Italia. La vincita di ben tre prestigiosi titoli fece capire il valore delle potenzialità triestine e istriane, ma essa non venne accettata con entusiasmo dalle società italiane presenti, che per tradizione si contendevano annualmente quei titoli nelle varie specialità; vedi *Il canottaggio triestino e istriano entrano in Italia*, 205-213.

sociopolitico e non a caso l'URSS aveva posto le sue avanguardie a Lubiana, piuttosto che da un'altra parte, con una base dell'aeronautica, che aveva anche il compito di istruire le nuove leve della Jugoslavia nel settore.

In attesa di una più precisa sistemazione dei confini orientali dell'Italia, che sarebbe dipesa dagli esiti dei lavori preparatori del Trattato di Pace, lo sport continuò nel 1946 in entrambe le zone e tra le due zone, seguendo i parametri di sempre, salvo piccoli aggiustamenti, permettendo così ai due schieramenti sociopolitico-gestionali dello sport di consolidare le loro posizioni in loco.

Pertanto, la situazione permetteva di barcamenarsi con reciproca soddisfazione tantopiù che gli sport, per gran parte svolti all'aria aperta e quindi legati ai capricci delle stagioni, potevano così venir gestiti e organizzati con oculatezza e lungimiranza, anche se la carenza di nuovi impianti metteva a dura prova il GMA nella gestione di quelli presenti, come sottolineava il periodico "La Sveglia" di venerdì 29 novembre 1946.

Nel 1946 la S.N. Pullino[19] d'Isola d'Istria continuava a partecipare alle regate di Trieste come aveva sempre fatto; il 23 giugno l'incontro venne limitato alle "jole da mare" e quindi sospeso per maltempo mentre ebbe uno svolgimento regolare, domenica 11 agosto, la 52.a regata nazionale di Barcola/Trieste, nonostante lo sventato attentato, che aveva come obiettivo la tribuna d'arrivo. Per puro caso un ragazzino si accorse della presenza degli esplosivi e diede l'allarme. Un attentato predisposto professionalmente per alzare i toni ai lavori per il Trattato di Pace, iniziati a Parigi il 29 luglio; l'obiettivo era di convergere l'attenzione sulla zona di Trieste, che era uno dei centri del contendere. Ma non si demordette e l'atto terroristico venne concretizzato come ripiego, seppur artigianalmente, a Pola il 18 agosto, in un contesto ormai demotivato, provocando però più di sessanta vittime[20].

3. IL TRATTATO DI PACE

Venne firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 il Trattato di Pace dopo non facili trattative, considerando gli interessi in gioco a livello internazionale, durante le quali emergeva puntualmente il nome di Trieste. Lo possiamo capire anche

19 Stener, *Lo sport del remo a Isola d'Istria*, 355.
20 Stener, *Vergarola 1946*, 336-368.

dall'articolata corrispondenza intitolata "Problemi a catena", pubblicata sul foglio periodico "La Voce libera"[21].

Il Trattato creò in zona nuovi e importanti assestamenti sociopolitici. Le Zone A e B vennero ridotte considerevolmente in superficie. La Zona A sarebbe iniziata dal fiume Timavo e avrebbe perso parte del territorio a est; Monfalcone e la Bisiaccheria, storico polmone industriale di Trieste, entravano a far parte della Provincia di Gorizia. La Zona B veniva ridotta alla punta nord-ovest dell'Istria, una zona compresa tra Scoffie-Skofije e il fiume Quieto. Zara, Fiume e il resto dell'Istria passavano a far parte definitivamente della Jugoslavia. Ciò portò a un drastico controllo dei transiti lungo i confini, che si riflesse sul pendolarismo lavorativo quotidiano, a una quasi totale interruzione del fondamentale piccolo commercio tra Trieste e il suo naturale contado, a un inserimento sempre più marcato della Zona B nelle strutture sociopolitiche della Jugoslavia.

Forse non a caso a Capodistria già il 13 febbraio 1947, in tarda serata, approdò un bragozzo nel porticciolo di Porta Isolana, sul quale venne caricato senza preavviso e senza troppo riguardo tutto quanto si trovasse nell'attigua sede del C.C. Libertas[22]. Il delicato e prezioso materiale nautico partì verso ignota destinazione; si concluse così un altro capitolo della gloriosa società e dello sport capodistriano, a essa quasi totalmente legato.

Dopo due anni dalla fine della guerra, man mano che la situazione si sistemava, essa determinava un cambiamento della situazione generale e ciò lo si capiva dalla sua gestione, nel particolare. Neanche due anni prima si leggeva su "Il Risveglio", Organo quindicinale della Gioventù Antifascista Italiana (anno I, n. I): "Lo specchio d'acqua di Porta Isolana intende pulirsi e animarsi. Nuotatori agili e muscolosi vogatori: Forza anziano e giovane C.C. Libertas. I dirigenti hanno idee, elementi ci sono e altri molti verranno. Il programma dovrà essere degno di Capodistria". Evidentemente gli orientamenti gestionali della cosa pubblica si stavano modificando e una prima autonomia decisionale locale veniva sostituita progressivamente da un'altra, uniformata su livelli superiori, che avevano come riferimento la Slovenia e quindi la Jugoslavia[23].

Il contado di Capodistria, fondamentalmente sloveno, che quotidianamente portava a Trieste il latte e i prodotti della campagna, venne messo in dura crisi. Le donne del latte, le *mlekarizze*, reagirono energicamente, organizzando una

21 "Problemi a catena", 1.
22 Stener, *C.C. Libertas Capodistria*, 90.
23 "Una visita al C.C. Libertas", 4.

sentita e non trascurabile manifestazione a Capodistria[24]. La nuova generazione operaia di Monfalcone capì, come fu per la precedente, che neanche questa volta né in loco, né a Trieste si sarebbe iniziata la tanto attesa e auspicata "Rivoluzione", che vedeva nell'URSS e con l'URSS la sua completa e totale realizzazione. Non avendo essi una certezza nel futuro della Zona B, preferirono trasferirsi in massa a Fiume-Rijeka ormai territorio jugoslavo, per poter realizzare le loro tanto agognate aspettative[25].

Tra i due schieramenti contrapposti presero piede progressivamente gli sport praticati dagli anglo-americani, come il baseball, il rugby e il golf in particolar modo nelle zone di Opicina e Valmaura, dov'erano praticati maggiormente. I curiosi ragazzini, che facevano da spettatori agli allenamenti, venivano spesso invitati a provare e trovando essi il giusto divertimento in queste nuove proposte sportive, alternativa alle discipline tradizionali finora praticate, crearono quella base autoctona, che le ha in seguito continuate[26].

Già dopo la caduta del Fascismo nella notte tra il 24 e 25 luglio 1943, i regnicoli, residenti in queste zone e maggiormente impegnati nelle strutture del Partito Fascista tornarono opportunamente a casa, lasciando in prima fila gli autoctoni, solitamente coinvolti emotivamente più che speculativamente. Un consigliato spostamento verso Trieste dei rimasti si ebbe nei travagliati momenti sul finire della guerra. Al termine del conflitto mondiale molti giovani istriani si precipitarono a Trieste per far valere le loro idee sulla futura gestione della loro Terra; le manifestazioni di piazza erano all'ordine del giorno, come ben riportato dalla stampa dell'epoca. Dopo il Trattato di Pace (1947), con le idee un po' più chiare, continuò lo spostamento di persone tra le due zone d'influenza, delle volte "consigliato", delle altre obbligato o semplicemente frutto di una deliberata scelta emotiva. Al momento, particolarmente esposta nella Zona B era la fascia dei dipendenti statali e degli insegnanti. Ma in Zona B arrivavano persone non solo dalla Zona A ma anche da più lontano, alla ricerca di un lavoro sorretto da quegli ideali da tempo agognati[27]:

24 "Vogliamo andare liberamente a Trieste", 2.

25 Sull'argomento vanno consultati: Fogar, "L'antifascismo operaio monfalconese"; Bonelli, "Fra Stalin e Tito"; Berrini, "Noi siamo la classe operaia"; Cernigoi, "Scelte politiche e identità nazionale"; Lusenti, "Una storia silenziosa".

26 Fait, *Sport e società*, in "La città reale: economia, società e vita quotidiana", 208-211.

27 Nel nuovo paese d'elezione i nostri fratelli contribuiscono all'edificazione del socialismo", 3; "Il Circolo di Cultura Italiana – Mario Blason – raccoglie a Zagabria i lavoratori italiani", 3.

> Il Circolo di Cultura "Paolo Morgan" di Lubiana è la loro casa, il luogo di convegno e di riunificazione morale. Su 200 lavoratori italiani a Lubiana, 90 sono lavoratori d'assalto, innovatori e razionalizzatori. - Pietro Ronchi "Eroe del Lavoro Socialista". - Non si sa esattamente quanti lavoratori italiani immigrati vivono oggi in Jugoslavia. È certo che essi sono parecchie migliaia disseminati un poco dappertutto con forti gruppi specialmente nell'Istria, a Fiume, a Pola, quindi a Lubiana, Nuova Gorizia, Maribor, Jesenice, Kočevje, Zagabria, Belgrado, Sarajevo, Spalato ecc.
> "L'emigrazione dei lavoratori italiani in Jugoslavia ha avuto inizio già nel 1945, senza contar quegli italiani già membri dell'Esercito di occupazione e poi passati nelle file partigiane e rimasti in Jugoslavia dal 1941 al 1943. Si è successivamente incrementata nel 1946 e soprattutto nel 1947, quando addirittura a centinaia gli italiani ogni giorno si recavano nella nuova terra che si avviava al socialismo, in cerca di lavoro onesto e stimato che l'Italia di De Gasperi non dava.
> Per venire incontro a questi emigrati, dar loro lavoro sicuro, una casa e per evitare che essi vagassero senza una meta precisa da una parte all'altra del Paese in cerca di sistemazione, Il Potere popolare jugoslavo fece istituire nel 1947 una "base per gli emigrati" nella zona di Vipacco, successivamente trasferitasi a Piedicolle. (...)
> Una visione chiara della vita degli Italiani emigrati in Jugoslavia e dell'attività dei loro Circoli, ce la siamo fatta assistendo alla prima Conferenza dei lavoratori italiani immigrati, che si è tenuta il giorno 6 agosto c.a. a Fiume, per iniziativa a cura del Comitato Centrale dell'Unione dei Sindacati della Jugoslavia.

La situazione politica ed economica presente in Istria non lasciava intravvedere grandi prospettive per delle soluzioni immediate. Era logico, che molti decidessero d'abbandonare la propria Terra, sperando nel ritorno in tempi migliori. Il 22 novembre 1947[28]:

> Si portano a conoscenza degli Italiani domiciliati nei territori ceduti alla Jugoslavia le seguenti undici note riassuntive delle norme stabilite dal Trattato di Pace per la conservazione o il cambiamento di nazionalità: 1) I cittadini italiani la cui "lingua d'uso" sia quella slava, i quali alla data del 10 giugno 1940 erano domiciliati nei territori ceduti alla Jugoslavia, divengono automaticamente cittadini jugoslavi, senza possibilità di opzione; 2) I cittadini italiani la cui "lingua d'uso" sia quella italiana, i quali alla data del 10 giugno 1940 erano domiciliati nei territori ceduti alla Jugoslavia divengono pure cittadini Jugoslavi a meno che entro un anno dalla entrata in vigore del trattato e cioè entro il 16 settembre 1948, non optino per la cittadinanza italiana. In questo caso gli optanti vengono considerati a tutti gli effetti come aventi sempre conservato la cittadinanza italiana.

28 "Che si fa per gli istriani?", *La Voce Libera*, 6 novembre 1947, Trieste.

Giocoforza, chi voleva conservare la cittadinanza italiana perdeva ogni diritto, lavoro compreso. Ancora una volta la popolazione veniva lasciata in balìa degli eventi, come "gridava" un accorato e struggente appello, apparso sulla stampa il 6 novembre:

> Un angoscioso dilemma: venir via o restare e optare per la cittadinanza jugoslava. Chi farà rispettare i diritti sanciti dal trattato di pace voluto dai Grandi?
> Da Parenzo, 6. La gente istriana è in questi giorni molto preoccupata, perché nulla vien detto a proposito del diritto di opzione che, secondo il trattato di pace, scade il 15 dicembre, cioè tre mesi dopo la ratifica. In tutto il territorio sotto il controllo jugoslavo si vive completamente all'oscuro, senza sapere che pesci pigliare, perché gli jugoslavi stanno zitti e da parte italiana tutto tace, neanche dirlo.

Quindi non rimaneva, che decidere in tempi brevissimi, cosa quanto mai difficile, quando emotività e razionalità si mescolavano in un groviglio inestricabile di sentimenti e vita concreta davanti al dilemma: rimanere o andarsene? Chi restava doveva integrarsi nelle strutture organizzativo-politiche della Jugoslavia, comprese quelle sportive. Trieste rimaneva pur sempre il centro di raccolta, elaborazione e smistamento di tutte le correnti di pensiero, che interessavano la zona; ora, sotto il controllo anglo-americano, si poteva cominciare a pensare al futuro dei territori limitrofi e oltre.

Ridimensionate le Zone A e B, anche lo sport subì di conseguenza degli assestamenti gestionali; fino a Monfalcone esso tornava ufficialmente sotto il controllo del CONI; nella Zona A la sua gestione rimaneva divisa tra CONI e UCEF-ZDTV[29], mentre nella Zona B veniva gestito dall'UCEF-ZDTV; negli altri territori dell'Istria e a Fiume lo sport entrava a far parte delle strutture organizzative della Jugoslavia.

4. L'ESPULSIONE DAL COMINFORM

I delegati dei partiti comunisti dell'Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Italia, Jugoslavia, Polonia, Romania e Ungheria fondarono alla riunione del 22 – 27 novembre 1947 a Szklarska Poreba in Polonia il Cominform (Ufficio d'informazione dei partiti comunisti e operai), la cui sede venne fissata a Belgrado. Ma propendendo Tito per una Jugoslavia indipendente, contrariamente ai voleri di

29 "Il "Coni" e l'"Ucef" messi alla pari", 2.

Stalin, lo scontro con l'URSS fu alla fine inevitabile e di conseguenza si creò una frattura all'interno del Cominform, ufficializzata il 28 giugno 1948, che portò all'espulsione e quindi distacco della Jugoslavia dall'organizzazione. Ottimizzate le linee di demarcazione, con un colpo di spugna ideologico l'espulsione dal Cominform faceva dimenticare da un giorno all'altro tutto quello che era accaduto negli ultimissimi anni, portando in loco a uno scontro senza quartiere e spesso violento all'interno del Partito Comunista tra gli internazionalisti e i titoisti. Ancora una volta il popolo inerme era spettatore e spesso spaesato attore di avvenimenti, per i più incomprensibili. In Jugoslavia, chi aveva comandato fino a quel momento o si metteva da parte abbassando le orecchie, o se ne andava alla chetichella verso lidi protetti, mimetizzandosi nella sempre più congrua colonna dei profughi.

Dopo l'uscita della Jugoslavia dal Cominform, ci fu una caustica scissione nel Partito Comunista e quindi nella comunità slovena della Zona A, di conseguenza anche all'interno dell'UCEF-ZDTV. Essa portò alla formazione di due sezioni: l'UCEF "L" (Ludovisi) per la linea filo jugoslava in contatto con la Zona B e l'UCEF "W" (Walderstein), poi "M" per la linea cominformista, filosovietica. Ciò creò ulteriore confusione nel mondo sportivo e disorientamento tra gli atleti coinvolti. Quelli orientati verso l'URSS andavano a gareggiare nei paesi dell'est, quelli a favore della Jugoslavia nella Zona B o nella Jugoslavia stessa.

Le testate in lingua italiana, che erano state proposte a Capodistria in questo breve lasso di tempo postbellico, lasciarono il posto a "La Nostra Lotta", orientata con decisione sui nuovi orientamenti indipendentisti jugoslavi: "ANNO I, N. 1, sabato 4 settembre 1948; direttore responsabile: Sabatti Clemente".

Si ha l'impressione che le testate precedenti vedessero lo sport come una naturale continuazione di quanto si era fatto precedentemente, pur ambientandolo in un nuovo contesto sociopolitico, mentre nella seguente "La Nostra Lotta" traspare un suo orientamento sempre più deciso verso il contesto sportivo jugoslavo, com'era intuibile[30].

30 Il periodico "La Nostra Lotta", tri o quadri settimanale edito a Capodistria, si presentava con un'ottima veste editoriale, alla pari di tutti gli altri del suo livello editi a Trieste. Con una attenta e accattivante proposta dei titoli e di una ricca presenza di fotografie, particolarmente interessante risultava la prima pagina, dedicata alla politica. Necessitando di motivare le posizioni politiche assunte, i suoi corsivisti chiarivano quelle degli antagonisti; così da una attenta lettura possiamo avere nello stesso momento un'idea delle reciproche posizioni. La seconda pagina era dedicata alla vita sociale e politica della Zona B, la terza alla cultura con articoli di grande spessore tecnico-scientifico e altri di carattere generale, spesso a sfondo sociale, con firme di tutto rispetto come quella di Peter Kolosimo (Pier Domenico Colosimo, Modena 1922 – Milano 1984) direttore di Radio Capodistria, in seguito esautorato da questo incarico per una non interrotta propensione per l'indirizzo cominformista. Nella quarta pagina si parlava di sport a

Pur dando spazio alla sezione filo slovena dell'UCEF-ZDTV della Zona A e partecipando alle sue iniziative, lo sport nella Zona B continuava ora con maggior sicurezza e determinazione nell'orientamento sportivo-organizzativo jugoslavo, aprendosi a quelle discipline che, da alcuni anni, erano state trascurate per dar posto al calcio più immediato e coinvolgente.



Pionieri impegnati in esercizi di educazione fisica a Opicina/Trieste, 1948 (Archivio M. Magajna)

Dopo le interessanti osservazioni e i progetti per la nuova stagione a favore dell'educazione fisica nel circondario istriano della Zona B del 18 settembre

largo respiro, da quello locale a quello nazionale italiano e jugoslavo, per finire con quello internazionale, raccolto nell'apposito spazio del "Notiziario sportivo internazionale". Il tutto arricchito da lungimiranti considerazioni e critiche osservazioni su argomenti che, a tutt'oggi, sono di grande attualità. Per Peter Kolosimo cito come esempio il suo articolo di sabato 22 aprile 1950: "Gloria eterna al grande Lenin" - "Siano i suoi giusti ammaestramenti una guida per la via che abbiamo scelto"; "Stretti in una morsa di ferro gli "occupati" languono nella miseria" di sabato 29 aprile 1950 a riguardo delle "Zone occupate" della Germania e "L'URSS ha fatto dell'Austria il bivacco a tutte le sue ingordige" di lunedì 7 gennaio 1952.

1948[31], così "La Nostra Lotta" si esprimeva il 12 febbraio 1949[32] sempre in tema sportivo:

> Si è riunito la settimana scorsa a Capodistria un comitato coordinatore per gli sport nautici. Detto comitato ha il compito di iniziare al più presto i preparativi per l'attuazione e lo sviluppo in massa degli sport nautici come il nuoto, il canottaggio, gli sport velici ecc... Detto comitato è formato da compagni esperti che già hanno svolto attività in questo ramo degli sport, e che organizzeranno quanto prima la sezione Sport Nautici dell'UCEF. Sottosezione più importante sarà quella di Pirano avendo alle proprie dipendenze i cantieri, le canottiere, ecc... Altre sottosezioni saranno costituite a Umago, Isola e Capodistria, nel mentre in ogni porto si costituirà un comitato promotore che avrà lo scopo precipuo di organizzare sottosezioni e di propagandare detto sport fra la massa. Con la creazione di questa sezione sportiva nautica, è offerto il modo di elevare la partecipazione sportiva dei nostri giovani. Possediamo già forze di I piano in questo campo, poiché nella gioventù di Capodistria, Isola, Umago e Pirano esistono forze sportive che sono cimentate in campo nazionale ed internazionale ottenendo ottimi piazzamenti. Con la creazione di questa sezione sportiva avremo la possibilità di valorizzare questi elementi e di dare il massimo incremento allo sport istriano. Questa iniziativa dovrà essere seguita immediatamente dalla costituzione di comitati coordinatori delle varie sottosezioni e essere utilizzate tutte le forze giovanili a questo sport sano.

Oltre alle varie competizioni atletiche e sportive, in programma per la settimana della Cultura Fisica dal 24 aprile al 1° maggio 1949, ci si doveva allenare per la seguente grande rassegna delle forze sportive[33]. Mercoledì 11 maggio si tenne nella sede dell'UCEF per l'Istria un'importante riunione dei responsabili tecnici di tutto il circondario, convocati dalla segreteria per analizzare il lavoro svolto sino allora dalla sezione istriana dell'UCEF e discutere su vari problemi ed alcune lacune, emerse durante la gestione del settore sportivo[34].

Domenica 19 giugno 1949 si svolse a Capodistria la "Giornata della Cultura Fisica" che, negli intendimenti della Segreteria dell'U.C.E.F. per l'Istria, avrebbe dovuto ripetersi con cadenza annuale per il suo grande significato, ovvero per uno sport indirizzato ad abbracciare le più larghe masse del popolo. Ogni piccolo villaggio ed ogni città del Circondario avrebbero dovuto partecipare con i loro ginnasti, con i loro atleti, alla riuscita dell'evento[35].

31 "Quasi un consuntivo dell'attività sportiva", 2.
32 "Sportive", 2.
33 "Lo sport quale prova del vigore popolare", 2.
34 "Sport e masse popolari", 2.
35 "La Giornata della Cultura Fisica. Grande Manifestazione Popolare", 2.

La gestione dello sport emergeva puntualmente dalla cronaca de "La Nostra Lotta" del 16 luglio 1949 con "Funzioni dei sindacati nello sport"[36], mentre un commento sui rapporti con l'UCEF-ZDTV della Zona A tornavano con la solita caustica realtà il 30 luglio[37] e il 10 agosto[38], quando si parlò dell'Assemblea straordinaria dell'UCEF di domenica 7 luglio, che si tenne allo stadio I Maggio di Trieste alla presenza di 120 delegati rappresentanti 48 società della zona A e B del Territorio di Trieste. Attualizzavano il punto della situazione sul TLT nell'ottica jugoslava Eugenio Laurenti e Franc Stoka allo stadio I Maggio di Trieste nel pomeriggio di domenica 5 giugno, anticipando il previsto saggio ginnico e la partita di calcio fra l'Amatori Ponziana e la Dinamo di Zagabria[39].

I progetti non rimanevano solo nelle buone intenzioni dei programmi, ma trovavano riscontro anche negli eventi quotidiani. Era sempre "La Nostra Lotta" a informarci il 22 giugno 1949 con "Capodistria pavesata a festa ha salutato la sua gioventù"[40], che:

> Ginnasti, atleti, sportivi, insomma tutte le forze giovani e sane del popolo lavoratore del Circondario domenica scorsa si sono riunite a Capodistria per degnamente celebrare la grande "Giornata della Cultura Fisica".
> Già nelle prime ore del mattino Capodistria, pavesata a festa, ha visto giungere da Isola, Pirano, Buie, Cittanova, Umago e da altre località decine e decine di camion gremiti di giovani festosi che avrebbero partecipato alle molte competizioni sportive ed al grande saggio ginnico.
> I vaporini dal canto loro portavano altrettanta gaia gioventù da Trieste. Per le strade di Capodistria si incrociavano e mescolavano tutte le parlate venete del TLT con i dialetti sloveni e croati del Circondario istriano. Questa grande giornata è stata anche la giornata della fratellanza tra le tre nazionalità qui conviventi.

Inoltre, si ricordava a diritto il lavoro sociale svolto a Isola dalla locale gioventù[41]:

> La gioventù di Isola, partecipando con slancio alla gara precongressuale di emulazione, ha lavorato efficacemente sui vari obiettivi ad essa assegnati. Così mentre 130 giovani sportivi si sono prestati per la sistemazione del campo sportivo locale, effettuando 700 ore lavorative, la gioventù lavoratrice delle fabbriche

36 "Funzioni dei sindacati nello sport", 2.
37 "Cominformisti triestini e lo sport", 1.
38 "Il II Congresso del P.C. del T.d.T. Sempre fedeli all'agonismo contro gli sciovinisti dello sport", 1.
39 "Una folla imponente ha ascoltato i discorsi dei comp. Laurenti e Stoka", 1.
40 "Capodistria pavesata a festa ha salutato la sua gioventù", 2.
41 "Punta al congresso. La gioventù di Isola", 2.

> dell'industria conserviere locali ha eseguito lavori abbellimenti con scritte murali, striscioni e scritte luminose in onore del Congresso.

Da Capodistria "La Nostra Lotta" non solo manteneva e aumentava le distanze dai cominformisti triestini ma individuava e isolava inesorabilmente quelli ancora rimasti in Zona B[42] e nello stesso tempo informava i suoi lettori sui progressi della Jugoslavia nel suo inserimento politico a livello internazionale[43]. Il 28 settembre un nuovo attacco all'URSS[44]: "Il revisionismo che viene introdotto dal Cominform nel movimento operaio internazionale, riceve una fisionomia ancor più degenere con le teorie dei frazionisti di Vidali. È necessario, perciò, esaminare alcune questioni alla luce dei fatti reali ed impedire così che i revisionisti non confondano del tutto la popolazione lavoratrice di Trieste mediante teorie degeneri e menzognere".

Se la Zona A poteva contare sugli aiuti americani, che andavano a tamponare la situazione economica a Trieste, la Zona B era costretta ad appoggiarsi alla Jugoslavia, che comunque non si trovava in buone acque dopo lo stacco dal Cominform e in piena ricostruzione postbellica in tutti i settori socioeconomici[45]; una Jugoslavia che doveva ancora mostrare chiaramente le sue aspirazioni verso quella che sarebbe stata la sua collocazione a livello internazionale:

> Il Comandante della zona jugoslava del TLT col. Mirko Lenac ha emanato un decreto che prevede l'abolizione delle barriere doganali tra la zona "B" del Territorio e la Jugoslavia e l'estensione nella stessa zona delle tariffe doganali in vigore nella RFPJ. Nell'annunciare questo decreto il col. Lenac ha dichiarato di aver preso questa decisione in seguito alla situazione venutasi a creare nella zona "B", la cui economia ha dovuto sempre più legarsi a quella jugoslava in quanto da questo Paese viene importato tutto il fabbisogno alla vita economica della zona.
> Tale provvedimento si è reso anche necessario a motivo del boicottaggio economico di cui è soggetta la zona B da parte degli anglo – americani.

Nello stesso tempo la Jugoslavia non intransigeva sulle sue posizioni riguardo al TLT e alla Zona B nel particolare[46], facendo capire che, isolata l'URSS, gli interlocutori si riducevano ora a Italia e Jugoslavia, pur sotto l'attento controllo anglo-americano:

42 "Cominformisti alla sbarra", 2; "Smascherati e derisi i cominformisti ad Isola", 2.
43 "La Jugoslavia è stata eletta a membro del consiglio di sicurezza", 1.
44 "La Zona B e i vidalisti", 1.
45 "Le barriere doganali abolite fra zona B e RFPJ", 1.
46 "Memorandum jugoslavo al Governo di Roma", 1.

Il ministero degli esteri jugoslavo ha rimesso alla Legazione italiana di Belgrado un memorandum nel quale si afferma che "il governo della RFPJ ritiene opportuno ricordare a quello italiano i numerosi fatti che dimostrano come dopo l'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia, esso abbia sistematicamente perseguito una politica tendente a staccare la zona A del TLT dalla zona B onde poter incorporare la prima nel territorio italiano di isolare simultaneamente la zona jugoslava". (...) Riferendosi ai provvedimenti presi dall'amministrazione militare della zona jugoslava del TLT per la soppressione delle barriere doganali, il memorandum afferma che si tratta di "una conseguenza della politica del fatto compiuto perseguita dal governo italiano".
La situazione economica della zona B è divenuta sempre più difficile, rileva il memorandum, l'unica via d'uscita che tenesse conto degli interessi della popolazione locale consisteva nell'orientare la zona B del TLT verso la Jugoslavia per un appoggio tanto nel campo economico quanto negli altri settori.



Ragazze impegnate in una gara di corsa a Trieste, 1950 (Archivio M. Magajna)

Concetti, che venivano sottolineati con maggior chiarezza e approfondimento, riportando i commenti degli uomini di governo jugoslavi, dai quali si percepiva

il sempre più deciso orientamento della Zona B nelle strutture politiche della Jugoslavia[47]: "Capodistria, Isola, Pirano e Buie non saranno mai più nelle mani della borghesia italiana, ha dichiarato il ministro Regent. Il problema di Trieste non può essere risolto senza la Jugoslavia ha ribadito il ministro Holjevac".

Anche la costituzione dell'Unione degli Italiani[48] ad esempio faceva capire come la popolazione autoctona si sarebbe dovuta inserire nel contesto di uno stato multinazionale: "Domenica 26 c.m. si è tenuta a Isola nella sala dell'Arrigoni la conferenza costitutiva dell'Unione degli Italiani del Circondario dell'Istria".

5. 1950: LO SPORT PROSEGUE CON DETERMINAZIONE

Dopo un momento d'incertezza dovuta a una verifica politico-orientativa dei quadri dirigenziali, che interessava fondamentalmente la conduzione, lo sport continuava la sua strada in loco dopo l'uscita della Jugoslavia dal Cominform.

Lo sport stava assumendo sempre più un ruolo fondamentale nell'"economia" socio-politico-culturale della Jugoslavia e nella Zona B, cui si rivolgeva particolare attenzione nella programmazione[49]:

> Necessariamente lo sport deve essere, come lo è, uno dei mezzi che più efficacemente contribuiscono allo sviluppo armonico non solamente fisico ma pure mentale di ogni individuo. Particolarmente nella scuola, ove gli studenti sono costretti ad una vita sedentaria, sottoposti all'assillante pensiero dello studio in locali chiusi, lo sport costituisce il migliore degli svaghi che serve a ritemprare le forze e dare nuove energie per lo sforzo mentale.
> Tenuto conto di ciò e che l'attività sportiva, oltre alle normali lezioni di educazione fisica, assolutamente insufficienti alla esuberanza giovanile degli studenti, è stata finora trascurata o si è svolta anarchicamente e dato che il nostro sport deve tendere ad assumere il carattere di massa, il Comitato Circondariale dell'UGA in collaborazione con l'UCEF, ha indetto una serie di tornei fra le scuole medie del circondario nei seguenti rami: calcio, pallavolo, corsa campestre. A tale scopo è stata costituita una dirigenza tecnica per provvedere in merito.

Parallelamente "La Nostra Lotta" seguiva i passi della politica jugoslava, di cui la popolazione veniva informata attraverso le chiare ed esaustive dichiarazioni

47 "Il Potere Popolare della nostra zona è difeso dal potere popolare della Jugoslavia", 1.
48 "L'Unione degli Italiani costituita domenica scorsa", 1.
49 "Lo sport nella scuola", 4.

del Maresciallo Tito[50], impegnato nei discorsi elettorali[51] senza trascurare le cicliche sferzate chiarificatrici nei confronti dell'URSS[52].

Se Trieste poteva contare sui suoi collaudati impianti sportivi, anche se insufficienti e bisognosi di costanti lavori di manutenzione e sulle società private, nella Zona B essi dovevano venir previsti e realizzati dalla base e in tempi brevi. Ciò era possibile con il "lavoro volontario", che stava a fondamento delle nuove ideologie della conduzione sociopolitica. In quest'ottica veniva realizzato lo stadio a Capodistria e la cronaca di domenica 2 aprile 1950 ci dà anche un chiaro spaccato su come veniva inteso lo sport, che stava alla base di tali avvenimenti[53]:

> L'attività di tutti i collettivi di lavoro del nostro circondario nel quadro della gara bimestrale di emulazione in onore della festa internazionale dei lavoratori ricorrente il Primo Maggio, viene largamente illustrata da tutta la nostra stampa democratica per scendere, in questa sede, ad analizzare lo slancio volontario che anima i nostri migliori lavoratori. Infatti, gli operai, gli impiegati e tutti gli addetti ai vari rami della produzione e della vita sociale della zona gareggiano tra loro, nell'ambito delle rispettive aziende o imprese, e tra i rispettivi collettivi.
> Per venire subito al nocciolo dell'argomento che ci proponiamo di trattare, esporremo il concetto che anima l'attività sportiva del nostro popolo. Al contrario di quanto avviene nei paesi capitalisti, dove lo sport è stato declassato ad un indegno commercio che pone a confronto i migliori atleti a suon di milioni, e dove l'industria dello sport, o meglio, dello spettacolo sportivo, ma cede volentieri il posto all'emulazione sana e leale che è l'essenza di ogni competizione fra atleti, nel nostro Circondario, come nella vicina Repubblica Jugoslava, lo sport è sceso e penetrato nel corpo ideale di tutto popolo e ne risveglia i più sani sentimenti di competizione leale, di selezione naturale, aumentando grandemente la potenzialità e la qualità sportiva di vastissimi strati della nostra popolazione.

Ritornava il 5 aprile "La Nostra Lotta" su dei veri e propri concetti di filosofia dello sport, atti a dipanare dei luoghi comuni e dare sempre maggior impulso al movimento sportivo, inteso come mezzo di educazione ed evoluzione delle masse popolari[54]:

50 "Il compagno Tito a Užice, riafferma la politica indipendente della Jugoslavia", 1.
51 "Il nostro popolo è capace di ragionare con la propria testa", 3.
52 "Quello che avviene nell'URSS bisogna considerarlo come la crisi del socialismo", 3.
53 "Al simbolo dello sport popolare si costruisce lo stadio Primo Maggio", 4.
54 "Uniti la scuola e lo sport dall'UCEF nella sua opera educatrice", 4.

> "L'attività sportiva è dannosa perché distoglie dallo studio"; questa la preoccupazione, questo il convincimento espresso da alcune mamme dei nostri giovani e giovanissimi.
> Cerchiamo di sollevare da tanta angusta le preoccupate mamme, non facendo loro il torto di ignorare il classico precetto: "mens sana in corpore sano".
> L'esercizio sportivo non solo non distoglie dallo studio, ma è anzi un incitamento, se è vero, come da varie parti ci vien riferito, che degli scolari negligenti, minacciati dai genitori e dai loro istruttori sportivi di venir sospesi dall'attività calcistica se non miglioravano il profitto degli studi, si sono messi d'impegno ed hanno corrisposto alle giuste esigenze dei loro insegnanti.

Quanto mai attuale fino a pochi decenni fa e all'avanguardia all'epoca è l'intervento a difesa e diffusione dello sport in campo femminile[55]. Pur con una fraseologia e delle considerazioni proprie del momento, questo intervento apparso sull'edizione di sabato 22 aprile 1950 è da tener più che mai in giusta considerazione:



Gare di atletica a Trieste, 1950 (Archivio M. Magajna)

55 "Salutare quanto mai per una donna fare dello sport", 4.

> Quante donne hanno ancora un indulgente sorriso per chi difende un po' più del necessario la causa dello sport femminile. Sarà un senso di pigrizia o piuttosto di incredulità verso una così "assurda" cura di bellezza. Saranno tutte e due buone ragioni; in ogni caso, buone scuse per non muoversi più del necessario: di aver sempre movenze languide e stanche... Ma questi movimenti ottocenteschi della donna sempre affaticata (dal troppo ricamo?) non dovrebbero essere abbastanza antiquati?

Allo sport, alla politica sportiva, alla situazione di Trieste si inserivano degli interessantissimi spaccati di politica internazionale, tra i quali non potevano mancare le decise e chiarificatrici prese di posizione contro l'URSS come sabato 29 aprile 1950, tenendo sempre in considerazione, che Stalin era ancora vivo e decisionale[56]:

> (...) LE RELAZIONI CON L'URSS; Trattando delle relazioni con la URSS e riferendosi alla campagna cominformista tendente a proclamare la Jugoslavia stato fascista, Tito ha detto: "Già nella Risoluzione dell'Ufficio Informazioni i cominformisti sono andati talmente lontano da chiamare il nostro popolo alla rivolta ed alla guerra civile. Essi continuano su questa strada ancor oggi, escogitando tutte le pressioni possibili; ciò significa che essi cercano di interferire nella maniera più brutale negli affari interni della Jugoslavia.

La teoria veniva messa in pratica e si concretizzava con le puntuali proposte sul territorio di avvenimenti sportivi, che venivano proposti nel contesto di fondamentali occasioni come quella del Primo Maggio, Festa dei Lavoratori[57]. Si poteva fare così un bilancio sull'attività svolta, confrontando la preparazione dei giovani praticanti nelle cittadine vicine: "Gare di canottaggio a Capodistria. Incontro triangolare Capodistria – Isola – Fiume". Questi incontri servivano pure per selezionare gli atleti emergenti, che avrebbero dovuto in seguito sostenere l'attività agonistica. Tanta mole di attività abbisognava anche di tecnici preparati, che potessero seguire adeguatamente l'attività di base[58]:

> Si è concluso mercoledì il corso di educazione fisica organizzato dall'UCEF al quale hanno partecipato 15 giovani. Essi hanno appreso le nozioni basilari delle varie attività sportive ed hanno elaborato un programma di cultura generale. Durante il corso gli allievi si sono recati a Fiume, dove, per la durata di 1 mese, hanno svolto

56 "La collaborazione con i paesi vicini", 1.
57 "Manifestazioni del I. Maggio", 4.
58 "Concluso il corso sportivo per istruttori di educazione fisica", 4.

> una larga attività in seno alle organizzazioni sportive studiando ed apprendendo i metodi usati nella Jugoslavia socialista per l'incremento dello sport popolare.
> Il corso ha avuto la durata di otto mesi nei quali gli allievi hanno potuto mettersi in grado di svolgere le mansioni di istruttore ginnico presso le scuole inferiori, le filiali sindacali ecc.
> Nella serata di congedo c'è stato un breve rinfresco offerto dall'UCEF agli allievi ed insegnanti del corso stesso. Erano presenti oltre ai rappresentanti dell'UCEF, il compagno Abram per il Potere Popolare, Plaino Aldo per la Commissione dell'Educazione Fisica ed altri compagni. Agli allievi ha parlato il compagno Abram Mario incitandogli a porre nel loro lavoro futuro il massimo impegno e ad essere consapevoli delle responsabilità che si assumeranno in particolare verso la nostra gioventù per uno sviluppo sempre maggiore dell'attività sportiva di massa. Salutando in loro i primi istruttori di educazione fisica da un corse organizzato nel nostro circondario, il compagno Abram ha sottolineato che il Potere Popolare si aspetta da essi un contributo veramente grande per il bene del nostro sport. Hanno parlato pure il compagno Plaino Aldo, il prof. Zetto, a nome degli insegnanti, a all'allievo Germek Armando a nome degli allievi. Il segretario dell'UCEF, compagno Zerial Marian, ha pronunciato brevi parole a nome della direzione dell'UCEF. La serata si è conclusa in un clima di cordiale festività.

Considerando la stagione propizia, durante la quale si poteva svolgere anche il nuoto, bilanciando così l'attività invernale dedicata ad altri sport, l'UCEF-ZDTV organizzava in zona con lungimiranza una serie di incontri natatori a libera partecipazione in tutte le cittadine della costa, attraverso la commissione di educazione fisica in Capodistria[59].

Già nei primi giorni del settembre 1950 si poteva fare un lusinghiero bilancio dei risultati ottenuti dalla politica sportiva svolta dall'UCEF-ZDTV nella Zona B, bilancio che veniva commentato con un preciso approfondimento da "La Nostra Lotta" mercoledì 6 settembre: "Quest'anno in cui i nostri lavoratori della città e della campagna stanno costruendo le fondamenta per la socializzazione del circondario dell'Istria, l'Unione Circoli di Educazione Fisica del nostro circondario ha contribuito all'attivazione dei primi successi, cioè a formare una gioventù sana e preparata a tutti i cimenti"[60]. L'attenta cronaca sportiva de "La Nostra Lotta" spaziava, come sottolineato più volte, da quella localistica a quella internazionale, proponendo dei temi, che spesso passavano in secondo ordine nelle

59 "L'UCEF organizza nella stagione una serie di gare natatorie", 4.
60 "Intensa attività svolta dall'UCEF per lo sviluppo dello sport popolare", 4.

diffusissime e seguite testate nazionali, nel particolare italiane. Val la pena qui ricordare uno storico "corsivo" dedicato al calcio internazionale[61]:

> Negli ambienti sportivi elvetici si dà ampio risalto ad un progetto, prospettato da tecnici del calcio francese ed italiano nel corso di un abboccamento avutosi tempo fa. (...) Infatti, molte personalità calcistica, tra cui l'ing. Barassi, di cui ben si conosce la competenza, hanno espresso il loro malcontento per l'organizzazione degli ultimi campionati del mondo nel Brasile (...) e sono giunti alla conclusione di chiedere se non convenisse organizzare un Campionato d'Europa di calcio da disputarsi ogni 4 anni, nel corso delle Olimpiadi, a due anni di distanza dai Campionati del Mondo ufficiali. In tal modo il prossimo Campionato d'Europa dovrebbe aver luogo nel 1952, poi nel 1956, 1960 e così via.

Dopo l'apparente abbandono dell'URSS dalla contesa per Trieste, si capiva come la soluzione del contenzioso si sarebbe conclusa con un patteggiamento tra Italia e Jugoslavia, come da essa sottolineato quasi quotidianamente, sotto il bonario ma sempre attentissimo controllo anglo-americano, all'apparenza disinteressato. Sempre interessanti, puntuali e non trascurabili le dichiarazioni di Edvard Kardelj[62], proposte nell'edizione di giovedì 15 giugno 1950, in cui non mancava di sottolineare criticamente gli atteggiamenti sovietici contro la Jugoslavia.

Il canottaggio a Isola, conservando integre le sue strutture e la sua potenzialità atletica, si era rimesso in evidenza a livello internazionale e rappresentando al momento l'unico punto di riferimento della Slovenia per questa disciplina e un esempio per la ripresa dello sport del remo in zona[63], non poteva passare inosservato alla Pubblica Amministrazione. Ma per continuare bisognava inserirsi nel nuovo contesto sociopolitico con una nuova identità, in modo da rompere i legami con il passato. Una nuova società venne costituita nel gennaio 1951[64]:

> Ad iniziativa dei vecchi e valorosi canottieri isolani e con l'appoggio della Sezione Sport Nautici dell'UCEF, è risorta a Isola la Società Nautica alla quale è stato conferito il nominativo di un eroico combattente sportivo e campione olimpionico "Giovanni Delise". Alla riunione indetta allo scopo, presenziavano compatti tutti gli sportivi isolani, vecchi e giovani con i più cari ricordi delle glorie passate e presenti.

61 "Avremo un campionato Europeo di calcio?", 4.
62 "Considerazioni di reciprocità per l'accordo sul T.L.T.", 1.
63 "Per la rinascita dello sport remiero", 4.
64 "Assemblea canottieri ad Isola", 4.

Anche l'insegnamento scolastico andava riprogrammato con lungimiranza, tenendo conto delle esigenze locali, per poterlo inserire così nei nuovi ordinamenti sociopolitici e pedagogici della Jugoslavia e quindi poter affiancare convenientemente la pratica sportiva[65].



Atleti impegnati in una gara ciclistica a Capodistria, 1950 (Archivio M. Magajna)

Giorno dopo giorno il ruolo decisionale della Jugoslavia sulla gestione del TLT e sul suo futuro si faceva sempre più determinato e sia Tito, sia i suoi quadri dirigenziali non perdevano l'occasione per sottolinearlo[66], ma bastava tener duro e non mollare, sarebbe stata solo una questione di tempo!

Gli atteggiamenti ed i rapporti con l'URSS erano invece "una questione di principio" e una dolorosa ferita ancora sanguinante, che veniva esternata a ogni occasione e a tutti i livelli[67]:

65 "La scuola italiana nel nostro circondario", 3.

66 "L'esposizione del comp. E. Kardelj all'assemblea generale dell'ONU", 1.

67 Per un ulteriore approfondimento dei rapporti tra URSS e Jugoslavia si veda pure: "Non aspettino da noi alcuna concessione", 1; "La vera minaccia alla pace proviene dall'aggressione sovietica", 1; "Dalla

> "Nuova manovra per impedire la soluzione del problema triestino". La nota Russa ai governi di Londra, Washington e Parigi). (...) Inoltre la mossa di Mosca giunge a pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni fatte dal maresciallo Tito nella conferenza stampa tenuta il 31 ottobre scorso, quando affermò che esistono delle probabilità che rappresentanti italiani e jugoslavi discutano della questione di Trieste direttamente all'ONU. Alla vigilia dunque di un eventuale inizio di trattative tra i due paesi interessati alla soluzione della questione, ecco giungere la nota di Mosca. Qui si rileva il vero carattere della mossa del Cremlino: ostacolare in tutti i modi il raggiungimento di un accordo tra Roma e Belgrado. La prospettiva di una soluzione concordata tra l'Italia e la Jugoslavia, prospettiva a favore della quale si dichiarò anche il governo russo prima del giugno 1948, sarebbe oggi divenuta, secondo lo stesso governo, una minaccia per la pace. Che cosa è cambiato da allora? Nulla, all'infuori dell'atteggiamento di Mosca verso la Jugoslavia e quindi della politica del Cremlino nei confronti di tutti i problemi che riguardano la Jugoslavia stessa. Nulla viene trascurato da Mosca per creare ostacoli sulla via della normalizzazione dei rapporti tra la Jugoslavia e i suoi vicini. Lungo i confini orientali opera direttamente con continue provocazioni e con una politica di pressioni di ogni genere. Sui confini occidentali deve agire invece da lontano, e allora si ricorre alle note diplomatiche, per alimentare la campagna permanente antijugoslava dei vidaliani, per intorbidire le acque e per tentare in ogni modo di impedire che la questione di Trieste venga superata con un accordo tra l'Italia e la Jugoslavia.

Non si risparmiavano le critiche a come veniva praticato lo sport nell'URSS e nei paesi del Cominform, di cui si faceva un quadro quanto mai realistico e caustico nello stesso tempo[68].

Così "La Nostra Lotta" ci proponeva un altro documento fondamentale e quanto mai interessante per comprenderne le basi politiche e le dinamiche gestionali. Per avere una visione il più possibile completa della situazione d'incertezza, in cui la popolazione viveva in quei momenti, combattuta tra la sopravvivenza e l'ignoto, tra il rimanere o l'andarsene, non possiamo trascurare quanto diceva "La Nostra Lotta" il 12 dicembre 1951[69], riportando pur con partigianeria un realistico articolo tratto da "Il Giornale di Trieste", controllato dal GMA:

> Delusioni, umiliazioni e miseria costringono migliaia e migliaia di esseri umani a darsi alla criminalità ed alla prostituzione. (...) Cosa potranno farsene i profughi di questa libertà che noi possiamo loro offrire, una libertà alla deriva, una libertà

Hitlerjugend alla "Sicurezza territoriale", 3; "Il motivo ideologico del conflitto con l'URSS", 1.

68 "Lo sport nei paesi del Cominform", 4.

69 "Il destino dei profughi", 3.

> "sui generis", che li costringe ancora e sempre alla vita del campo, incerta e provvisoria?
> Sognavano l'America ed hanno trovato invece una baracca con un pagliericcio ed appena di che sfamarsi (...) La realtà nuda e cruda è questa: che i paesi d'oltremare sono più che stanchi dei profughi, non vogliono più nemmeno sentirne parlare.

Anche se non appariva, anche lo sport di conseguenza risentiva della situazione, ma era pur sempre un valido mezzo, con cui i giovani potevano sfogare tutte quelle tensioni e incertezze, che spesso venivano vissute quotidianamente in famiglia. Ma anche chi partecipava stando fuori dei campi da gioco, si sentiva coinvolto in prima persona e sfogava, quanto teneva represso, esternando dei comportamenti, che poco avevano a che fare con lo sport, di cui era al momento spettatore. Con la cronaca del 31 ottobre 1951, titolata "Necessità di reprimere l'antisportività"[70], si sottolineava con pronta onestà il fenomeno presente anche in Jugoslavia, con l'intento di circoscriverlo ed eliminarlo, perché in contrasto con le direttive sociopolitiche in materia di sport e nello stesso tempo motivo di propaganda negativa nei confronti di esso e quindi della Nazione:

> Recentemente la segreteria della Federazione calcistica jugoslava, in un comunicato pubblicato dalla stampa, ha messo sull'avviso le società affiliate, i giudici di gara, i delegati, gli atleti e gli sportivi tutti, di agire per eliminare il comportamento antisportivo di numerosi atleti che, in questi ultimi tempi, si è manifestato sui campi di gioco.
> Basti il fatto che nell'ultima domenica di gara sono stati rinviati agli spogliatoi 6 giocatori, rei di falli brutali e scorrettezze verso i componenti di altre squadre, oppure verso il direttore dell'incontro, ecc.
> A favorire lo svilupparsi di questa antisportività hanno contribuito numerosi fattori, secondari e principali, quali: l'eccessiva mitezza dei giudici di gara nel punire i componenti scorretti di giocatori; il pubblico che applaude qualche gesto antisportivo, il che incoraggia a commetterne altri; le errate e non sane istruzioni delle direzioni tecniche delle società e dei vari clubs sportivi, i quali esistono che la vittoria venga ottenuta a qualunque costo ed infine anche la stampa sportiva locale che, invece di criticare i fattori negativi, molte volte ha sorvolato gli argomenti sgraditi e, in qualche caso, ha assunto il patrocinio di calciatori colpevoli di falli e così via.
> Con il gioco duro e falloso nello sport calcistico, non si potranno certamente raggiungere alte mete e perciò la segreteria della F.J.C. ha deliberato di adottare d'ora

70 "Necessità di reprimere l'antisportività", 4.

> in avanti severissime misure per ogni azione e gesto antisportivo degli elementi che militano nelle file delle società affiliate.

Neanche l'atteggiamento degli studenti isolani, che quotidianamente si recavano per studio nella vicina Capodistria, era stato interpretato come un buon esempio: "Questa non è educazione socialista. Il 3 c.m. gli alunni del liceo classico – ginnasio, che viaggiano giornalmente in autocorriera da Isola a Capodistria e viceversa, hanno abbandonato dimostrativamente la corriera (...) e sono rimasti a casa. Perché? Perché alcuni di essi avrebbero dovuto rimanere in piedi durante il percorso"[71]. Dopo poco più di sei anni dalla fine della guerra si iniziavano a vivere dei momenti, in cui le tensioni stavano comunque lentamente diluendo, ma che si sarebbero riaccese di lì a poco al concertato riapparire sulla scena del "problema di Trieste" ancora irrisolto. E lo sport, pur sempre meno alfiere di interessi altrui, ne pagò ancora una volta le conseguenze.

71 "False interpretazioni di – largo ai giovani", 2.

ALLEGATI

"Il "Coni" e l'"Ucef" messi alla pari"; Il col. Robertson ha deposto che l'uso di tutti i campi sportivi cittadini venga suddiviso in parti pressocché uguali fra il "Coni" (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) e l'"Ucef" la piccola federazione filo – jugoslava sorta recentemente nella nostra regione. Si tratta dei terreni dello Stadio, Montebello, San Giovanni, Ponziana e Cologna; pochi campi come si vede, insufficienti per l'intensa attività della Federazione Italiana Gioco Calcio, che si trovava già impossibilitata a farvi giocare le sue 60 e più squadre iscritte ai vari tornei.

Il provvedimento è uno dei tanti colpi mancini tirati da una mano che si nasconde sotto il manto dell'imparzialità ad ogni costo. Indubbiamente l'"Ucef" ha il diritto di svolgere la sua attività, ma nata appena e per ragioni più politiche che sportive, essa non può legittimamente pretendere di trovare tutto pronto, di vivere su quello che è stato creato dagli altri in quasi trent'anni di lavoro serio e costante. Tutto il rispetto al Rudar, al Cebulec e alla Servolana ma non pretendiamo, per carità, di metterle alla pari con la Triestina, l'Edera e il Ponziana, società di vecchia tradizione e che hanno dato lustro, e non da ieri, allo sport triestino.

Auguri all'"Ucef" se effettivamente si preoccupa di diffondere tra il popolo le sane discipline sportive – ciò che del resto sta facendo già il "Coni" da lungo tempo, perché il calcio non lo giocano di certo i milionari; - auguri di possedere tanti campi quante sono le società che vi aderiscono; però questi campi bisogna crearseli da sé., adattandosi all'inizio, come hanno fatto le maggiori società cittadine, a giocare su terreni di fortuna adattati dalle mani degli stessi giocatori. È troppo comodo, infatti, approfittare della situazione per buttar fuori dai terreni di gioco, come già fanno le squadre alleate, chi ne usufruisce da tanti anni.

Non vogliamo però prendercela con l'"Ucef", la quale in fondo fa soltanto i propri interessi. È ancora una volta il G.M.A. il responsabile di quanto accade nella zona. È mai possibile, infatti, che il col. Robertson non veda la differenza fra la modesta neocostituita federazione filoslava, che conta un certo numero di squadre raffazzonate alla meglio e nelle quali i migliori elementi sono quelli allontanati dalla F.I.G.C. in seguito a punizione, e la nostra Federazione la cui serietà e competenza è ben nota in tutto il mondo. Il colonnello, da buon inglese sarà probabilmente anche sportivo e queste differenze non può ignorarle; dobbiamo pensare dunque che anche questa nuova infelice disposizione debba venire classificata tra quelle che sembrano fatte apposta per riaccendere gli antagonismi e i rancori fra i cittadini di opposte tendenze. C'era troppa pace a Trieste da un po' di tempo. E pace a Trieste non ci deve essere. Altrimenti che ci starebbero a fare gli Alleati? ("La Voce Libera", n. 415, Trieste, 29 novembre 1946, 2).

"Quasi un consuntivo dell'attività sportiva"; Il circondario istriano per l'educazione fisica) (Osservazioni e progetti per la nuova stagione) [Ancora qualche contesa natatoria e pallacestistica, poi chiudiamo col primo anno di attività sportiva nella zona jugoslava del TLT. Se in quest'occasione buttassimo giù alcuni numeri statistici ben poco di reale potremmo esprimere su quella che è la vita dello sport e dell'educazione fisica nella nostra zona. Occorre un'analisi più profonda per esprime un giudizio su quanto è stato fatto in così breve tempo da noi.

All'atto della liberazione non esistevano in tutto il circondario che alcune società sportive, sia pure di discreto valore tecnico, ma assolutamente incapaci di attivizzare una più larga cerchia di giovani, e le cui direzioni e molti atleti erano troppo compromessi con il passato regime e con lo occupatore. L'attrezzatura sportiva era limitatissima ai due o tre centri costieri maggiori mentre nessun villaggio interno disponeva di qualche attrezzatura. Quest'anno 22 società con circa 50 sezioni hanno partecipato più o meno attivamente alle manifestazioni sportive indette dalla Unione dei Circoli di Educazione Fisica per l'Istria. La gran parte di queste società è sorta nei villaggi dove sino a qualche anno fa ogni via di attività sportiva era preclusa ai giovani.

Con le proprie forze e con lo aiuto egli organi del potere i giovani stessi hanno costruito decine di nuovi campi sportivi per cui oggi la nostra zona dispone di 17 campi di calci, una decina di campi di pallacanestro e parecchie decine di campi di palla al volo. Durante l'annata sportiva sono stati disputati dalle nostre società 378 incontri di calcio, 19 di pallavolo, 45 di pallacanestro, con una presenza in campo di oltre quattromila.

Nell'attività di atletica leggera, nuoto, scacchi, pugilato, ginnastica attrezzistica sono state registrate 1700 presenze. Del valore tecnico dei nostri atleti sono a testimonio gli onorevoli piazzamenti delle 4 squadre partecipanti al campionato del TLT di calcio; i grandi successi degli atleti di Pirano, dei marciatori di Ancarano, i buoni risultati dei nuotatori di Umago, la costante ascesa degli sportivi del Partizan, dei pallavolisti di Buie e le belle vittorie delle cestiste di Capodistria.

Ma il grande successo dello sport locale nell'annata che sta per concludersi lo dobbiamo ricercare nella mobilitazione di larghi strati giovanili nelle campagne. Questo fatto ci conferma che la via su cui abbiamo indirizzato la nostra attività sportiva è giusta e migliorando l'organizzazione ed elevando i quadri istruttori daremo alla nostra gioventù le migliori condizioni per lo sviluppo dell'educazione fisica e dei successi sportivi.

L'organizzazione dei circoli sportivi deve essere ora il primo compito degli appassionati re delle organizzazioni giovanili. Senza una buona organizzazione non saremmo in grado di tenere inquadrata la sempre crescente schiera di giovani che si avviano alla pratica dello sport. La scelta dei dirigenti, il costante collegamento con gli organi del potere locali e delle organizzazioni, l'impegno di tutte le forze per la costruzione degli impianti sportivi e l'acquisto del materiale è il problema immediato dei circoli sportivi della zona. Di questo si deve discutere e deliberare nelle assemblee sociali che si devono convocare per la elezione dei delegati all'assemblea circondariale dei colori sportivi. Dobbiamo poi iniziare l'attivizzazione di tutte le sezioni dei nostri circoli e società. La grande sproporzione fra le sezioni attive attualmente ci dimostra che tutta la cura è rivolta alla sezione calcistica. Nessun circolo ha ancora attivizzato la sezione della ginnastica collettiva ed attrezzistica, poche hanno sviluppato la atletica leggera. Gli errori organizzativi dobbiamo eliminarli prima dell'inizio del nuovo anno sportivo. Soltanto in tal maniera daremo allo sport locale un nuovo impulso e lo eleveremo all'altezza di assolvere le sempre maggiori esigenze della nuova gioventù (La Nostra Lotta", Capodistria, 18 settembre 1948, 2).

"Lo sport quale prova del vigore popolare"; Oltre alle varie competizioni atletiche e sportive che si svolgeranno nella settimana della Cultura Fisica dal 24 aprile al I maggio 1949, dovremo prepararci alla grande rassegna delle forze sportive. Per ogni buon sportivo, per tutti i dirigenti in genere, non vi potrà essere soddisfazione migliore. Dopo il faticoso periodo organizzativo, sorto fra mille difficoltà, ognuno potrà ammirare tutti gli sportivi uniti con le proprie particelle fuse in un unico blocco.

Il 1.o maggio ogni Società dovrà intervenire con il complesso organizzato nelle rispettive Sezioni. Ogni squadra con la propria specialità (atletica leggera, calcio, pallavolo, pallacanestro, sport nautici, ecc.). Tutti gli atleti in tenuta sportiva parteciperanno, come ogni anno, alla sfilata. Dietro alla bandiera della propria Società ed ai propri dirigenti organizzatori. Seguiranno poi le esibizioni per dimostrare come avvengono le preparazioni atletiche che si faranno nel seguente modo: 1) Sul campo sportivo, con il più svariato assembramento di tutti i colori delle divise sportive, le squadre entreranno in campo affiancate come all'inizio delle gare.

2) Dopo aver percorso un tratto di campo predisposto, ogni squadra formerà un cerchio attorno alla bandierina fissa sul campo che sarà di egual colore delle maglie che la squadra veste.

3) Al segnale dato con il fischio dal Commissario unico ogni squadra eseguirà 10 movimenti atletici scelti a volontà dagli allenatori o capitani delle squadre, i quali in quel momento si trovano al centro del cerchio.

4) Ogni movimento deve essere ripetuto 5 volte e il Commissario darà il segnale con il fischio alla fine dei movimenti atletici.

5) A seguito verranno fatti dei palleggi con il pallone nelle forme conseguite dalla specialità: calcio con piedi e testa, pallacanestro e pallavolo con le mani.

5) [6] Al segnale di chiusura dato con tre fischi, ogni squadra affiancata riammasserà sul lato del capo opposto alle tribune e percorrendo il tratto di campo porta all'uscita di corsa, abbandonerà il campo.

7) Tutti gli allenatori e capitani saranno convocati per istruzioni orali più dettagliate.

Siamo certi che ogni atleta, ogni buon dirigente saprà dare dimostrazione della più onesta e zelante scrupolosità sportiva preparando i propri atleti nella più buona forma. Solo così potremo dimostrare la grande volontà dei nostri Gruppi Sportivi per il raggiungimento di una miglior forma atletica per il raggiungimento di mete migliori. Preghiamo la Società di segnalare subito a questo UCEF le varie difficoltà che la stessa incontra per la compilazione del suddetto programma.

Organizzato dal CPC di Capodistria, si è tenuto giovedì 24 u.s. nella sala del C.I.C. di Capodistria, un concerto sinfonico eseguito dal complesso di Pirano, diretto dal maestro Bevilacqua. La serata musicale è riuscita sotto ogni aspetto, perfetta. Il merito principale di tale esito deve essere attribuito sia alla bravura dei musicisti, sia alla capacità dell'esperimentato maestro. Bevilacqua, come pure alla ottima organizzazione disposta dal nostro C.C., il quale superando alcune lacune e deficienze, ogni giorno di più diventa e si attesta il grande propulsore dell'elevazione culturale delle masse italiane dell'Istria. La miglior conferma del buon successo ottenuto dal concerto è stata data dai rinnovati e calorosi applausi tributati dal pubblico che gremiva la sala agli esecutori ed agli organizzatori. Terminato il concerto, venne offerta

ai suoi esecutori una cena in un locale della città. Essi, prima di lasciarci, hanno manifestato il desiderio di rinnovare e rendere più frequenti le loro visite musicali atte a sviluppare ed elevare la cultura e il senso artistico delle masse popolari.

Nell'ultima riunione di massa tenutasi alcuni giorni fa, ed alla quale ha partecipato buona parte degli abitanti della località venne trattato l'argomento della manifestazione del I Maggio, quindi, è stato eletto il comitato coordinatore locale. Oltre ad un ampio programma di lavoro volontario da eseguire in varie opere, il programma per la manifestazione prevede l'invio di 25 giovani del paese assieme a 20 ragazze al saggio ginnico di Capodistria. Nella stessa ricorrenza il coro misto locale darà prova della sua valentia e la gioventù scriverà alcuni articoli per il giornale murale relativi significato del I maggio. Gli abitanti collaboreranno nei limiti delle loro possibilità al successo della manifestazione. Saranno effettuate raccolte di viveri e di denaro. Oltre a ciò, il comitato coordinatore organizzerà tre balli popolari il cui ricavato netto andrà a favore della manifestazione. Così', la popolazione di Pobeghi, con il suo lavoro concreto dimostrerà quale amore, e fede essa ha per il Potere popolare, per il P.C. guida nella lotta di liberazione ed ora nella lotta per migliori condizioni di vita ("La Nostra Lotta", Capodistria, 2 aprile 1949, 2).

"Sport e masse popolari"; Mercoledì 11 corr. mese si è tenuta nella sede dell'UCEF per l'Istria una importante riunione dei responsabili tecnici di tutto il circondario, convocati dalla segreteria dell'UCEF per analizzare il lavoro svolto sinora dalla sezione istriana dell'UCEF. Si è inoltre discusso su vari problemi e su alcune manchevolezze riscontrate sinora nell'azione pratica. In base alle relazioni dei vari responsabili ed in base alla discussione ad ese seguita, sono state formate alcune decisioni che la segreteria completerà e renderà pubbliche.

Sinora nel circondario era stata dedicata una speciale attenzione e cura alla sezione calcio che da sola non rappresenta lo sport, ma che è solamente una delle sue ramificazioni. Se possiamo ritenerci soddisfatti di avere nel nostro circondario ben 32 squadre di calcio partecipanti a vari campionati, dobbiamo però comprendere e ben considerare che sono importanti anche gli altri generi dello sport e cioè: l'atletica leggera, la ginnastica artistica, la pallavolo, la pallacanestro, la pallamano, ecc., oltre alla vasta categoria degli sport nautici, categorie che sino ad oggi sono state trascurate. Evidentemente la direzione dell'UCEF e meglio qualche dirigente non valutava sufficientemente il ruolo dello sport nell'elevazione ed educazione fisica delle masse lavoratrici ed al posto di sviluppare lo sport di massa dedicava il suo lavoro a piccoli gruppi sportivi ed al solo calcio. Ciò è dovuto al fatto che questi elementi sono ancora pervasi di residui di professionalismo sportivo, ciò che spiega le loro preferenze per il calcio e la noncuranza per le rimanenti attività sportive.

Come esito di tale riunione allargata ed in base al lavoro sinora svolto ed alle deliberazioni prese, la segreteria dell'UCEF affida a tutti i dirigenti sportivi, alle società e circoli sportivi ed infine a tutti gli sportivi i seguenti compiti: 1) La direzione dell'UCEF dovrà dedicarsi ad un intenso lavoro per l'elevazione dello sport di massa, adottando a tale scopo i dovuti provvedimenti organizzativi prima dei quali deve essere il rafforzamento della direzione stessa con elementi che siano all'altezza dei problemi da risolvere e compresi dell'importanza dello sviluppo generale dello sport, inoltre dovrà essere costituito un comitato coordinatore a Buie.

I dirigenti le commissioni tecniche dovranno curare che le basi mobilitino le masse nello sport attivo e le commissioni stesse dovranno essere composte da elementi che sappiano impedire che formano parte delle società sportive individui antisportivi. In una parola il nostro sport deve essere affidato a dirigenti che abbiano cura dello sport popolare e del suo continuo sviluppo.

2) I nostri paesi, le nostre fabbriche, le nostre scuole ancor oggi si trovano quasi senza circoli sportivi. È quindi nostro compito precipuo di fare ogni sforzo per la creazione di tali circoli. Per quanto concerne le fabbriche ed i paesi, la sezione ginnica dovrà organizzare collettivi ginnici e con un buon lavoro organizzativo potrà allargare lo sport con l'affluire di nuove forze sportive.

3) I già funzionanti circoli sportivi devono iniziare immediatamente il lavoro di massa. Ciò significa non soffermarsi su una specialità e categoria dello sport, ma costituire ed organizzare le varie categorie, e cioè: pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, sport nautici ecc. Con questa attività bisognerà attirare tutta la gioventù sui campi sportivi.

4) Poiché è sentita sensibilmente la mancanza di quadri, spetta alla segreteria il compito di organizzare corsi di istruttori per lo sport. Solamente in tal modo potrà essere dato l'indispensabile aiuto tecnico alle associazioni sportive ed ai circoli di educazione fisica.

5) La segreteria dell'UCEF ha il compito di elaborare un dettagliato piano di lavoro, impostato sulla necessità dello sport di massa per il giusto elevamento dei quadri istruttivi e dirigenti., per la costruzione di obiettivi sportivi come campi sportivi, palestre ecc. facendo sì che all'esecuzione di tali opere concorrano gli sportivi con il lavoro volontario.

6) Deve essere istituita una commissione che avrà il compito di controllare ed amministrare le palestre esistenti.

Il risolvimento di tali compiti e lo sviluppo dello sport nelle masse popolari oltre che corrispondere alle finalità dello sport, da noi sono anche l'unica via per la sua elevazione qualitativa. La segreteria dell'UCEF può contare sulla collaborazione di tutti gli sportivi, di tutti i dirigenti e soprattutto delle organizzazioni democratiche come: L'Unione Gioventù antifascista, l'UAIS ed i Sindacati Unici ("La Nostra Lotta", Capodistria, 18 maggio 1949, 2).

"La Giornata della Cultura Fisica. Grande Manifestazione Popolare"; Come già reso noto, domani a Capodistria si svolgerà la grande – Giornata della Cultura Fisica -. / Questa giornata che negli intendimenti della Segreteria dell'U.C.E.F. per l'Istria sarà tenuta ogni anno, ha un grande significato, poiché lo sport, già monopolio, nei tempi passati di ristretti gruppi di professionisti e della borghesia, tende oggi, grazie all'interessamento del P. P. ad abbracciare le più larghe masse del popolo. Ogni piccolo villaggio ed ogni città del nostro Circondario parteciperanno con i loro ginnasti, con i loro atleti, alla riuscita di questa grande giornata sportiva. Partecipano ai saggi ginnici e alle competizioni sportive le scuole, che concludono con ciò l'anno scolastico e che avranno la parte principale nel programma ginnico, tutte le organizzazioni giovanili, e sportive, gli sportivi della Difesa Popolare e dell'Armata.

Il ricco programma e la partecipazione dei ginnasti e sportivi di ogni ramo faranno di questa giornata la più bella festa ginnastico-sportiva che si sia avuta nel

nostro Circondario. La giornata della fisica dimostrerà l'interessamento del Potere Popolare per la preparazione della cultura fisica e dello sport tra le larghe masse lavoratrici continuando con il lavoro di elevazione culturale ed economica dei lavoratori. Si svilupperà così quello sport che essendo praticato dalle larghe masse, oltre che adempiere al suo ruolo di educazione fisica darà, anche dal punto di vista qualitativo, i migliori risultati. Da tutto il Circondario affluiranno a Capodistria gli spettatori per mezzo dei trasporti organizzati dalle organizzazioni politiche e sportive locali. PROGRAMMA / Ore 7 – 9: Prove generali dei saggi ginnici. Ore 9: Pentathlon popolare maschile e femminile, ore 9: torneo pallacanestro femminile – preparazione *Coppa Gandusio*, ore 9: pallacanestro maschile *"Targa Caduti Partigiani"*, ore 9.30: torneo pallavolo per la *"Targa Ricostruzione e case copp."*, ore 9.30: arrivo della regata di canottaggio da Isola a Capodistria, ore 10: leva del nuoto: maschile m. 100 a stile libero, femminile m. 50 a stile libero, ore 10: finale torneo di bocce sul campo di S. Canziano, ore 10: tiro alla fune: torneo per eliminazione a squadre, ore 11: sfilata degli sportivi per la città, ore 14.45: partenza corsa ciclistica per la "Targa La nostra lotta", ore 15: inizio saggi ginnici ed atletica leggera con il seguente programma: a) rassegna di tutte le forze sportive, b) esercizio pionieri dai 6 ai 10 anni, c) esercizio pionieri dai 10 ai 14 anni, d) esercizio ginnaste dai 14 ai 18 anni, e) finali m. 100 piani maschili e m. 60 femminili; parteciperanno i primi arrivati nel pentathlon in una categoria gli atleti dell'Istria e Trieste in un'altra categoria, f) corsa piana m. 1500 maschile, g) corsa piana m. 800 femminili, h) finali di tiro alla fune, i) ginnasti dai 18 anni in poi, l) giochi dei pionieri, m) gare m. 200 piani femminili e 400 piani maschili, n) esercizio "Hej tovariši" per ginnasti e ginnaste, o) ginnastica attrezzistica, p) esercizio con cerchi, q) presentazione squadre di calcio, r) staffetta 4 x 100 maschile e femminile, s) esercizio "splende il sol". Ore 18 circa: arrivo della corsa ciclistica al campo sportivo. Seguirà la premiazione degli atleti vincitori. Ore 21: incontro di calcio notturno ("La Nostra Lotta", Capodistria, 18 giugno 1949, 2).

"Funzioni dei sindacati nello sport"; Comprendendo la grande importanza dell'Educazione Fisica de dello Sport nonché la necessità di educare in questo campo i lavoratori, il Comitato Circondariale dei SU, attenendosi alle deliberazioni prese nel Plenum dei SU del TLT del 28 XII 1948, ha deliberato di prestare la massima attenzione allo sviluppo dello Sport tra gli operai.

L'attività nel campo dell'Educazione Fisica ha avuto il suo impulso, non appena tale deliberazione passò nel campo pratico. L'attività si estese e divenne più ricca di contenuto, la sua diffusione tra le file dei lavoratori aumentò e si costituirono così le premesse per un'ulteriore diffusione dell'educazione fisica tra i membri dei sindacati. Così il numero degli sportivi appartenenti ai Sindacati ha raggiunto oggi cifre elevate, e possiamo dire: non vi è Filiale Sindacale che non abbia formata la sua squadra sportiva, con i propri atleti, e quello che è più importante con i propri soci attivi e sostenitori. Così il numero degli sportivi attivi è salito da 32 a 550 circa, dal gennaio ad oggi. I Sindacati hanno dedicato particolare attenzione alle decisioni prese dall'UCEF, la quale offre la massima collaborazione, dando possibilità di formare nuove società o circoli sportivi in numero illimitato oltre a quelli già esistenti. I Sindacati danno la massima importanza alla fondazione della Federazione Ginnastica del TLT e siamo certi che saranno con ciò raggiunti notevoli successi nel

campo dell'educazione Fisica e dello Sport. È estremamente importante menzionare la grande sollecitudine del nostro Potere Popolare per lo sviluppo dell'educazione fisica tra gli operai. A questo scopo sono stati stanziate sinora diverse decine di milioni di Lire per la costruzione di campi sportivi e per provvedere del necessario la Società e gli sportivi attivi.

Malgrado i successi di cui sopra, esiste ancora una serie di deficienze e manchevolezze già constatate da tempo, ma non eliminate; come per es.: la preparazione tecnica delle squadre, il comportamento antisportivo dei giocatori e del pubblico negli stadi. Allo scopo di elevare la quantità delle competizioni sportive e di rendere esemplare l'organizzazione, è necessario preoccuparsi anche in avvenire, affinché la collaborazione tra le organizzazioni Sindacali e sportive sia quanto più stretta specialmente nell'ambito delle Cittadine e nei settori di campagna. Così potremo elevare nella quantità maggiore di partecipanti, le qualità dei futuri campioni, i quali sapranno portare ovunque alto il nome del Territorio Libero di Trieste. Con questi e con altri provvedimenti, i SU daranno un apporto sempre maggiore allo sviluppo fisico dei nostri lavoratori ("La Nostra Lotta", Capodistria, 16 luglio 1949, 2).

"Cominformisti triestini e lo sport"; L'azione dei social-sciovinisti locali prosegue la sua marcia. La macchia costituita dal giornale "Il Lavoratore" è ormai lavata. Il vescovo Santin può assolverli da un ulteriore peccato. Tale giusto riconoscimento se lo meritano, poverini. Specialmente se consideriamo che il passo fatto non è passato poi tanto liscio. Tutti i loro grossi calibri hanno dovuto mettersi di mezzo per giustificare in qualche modo l'avvenimento. Segno evidente che i lavoratori cominciano a preoccuparsi dell'andazzo delle cose, che si mettono piuttosto male. Però, guarda che vergogna. Esiste a Trieste ancora un campo di attività che non è stato ancora completamente distrutto dalla furia devastatrice dei cari cominformisti. Detto campo è quello dello sport. Ma niente paura. Nella settimana scorsa è stato diramato l'annuncio che si procederà radicalmente anche in questo settore. Funzionerà il bisturi, così è stato promesso. Tutto sta a vedere come reagiranno gli sportivi e se saranno disposti a subire passivamente. Sarà bene precisare il movente per poi meglio comprendere la azione. Il movente non è estraneo alla politica generale dei social-patrioti locali, i quali agiscono in base alle direttive del PCI.

La meta è una sola: riunire Trieste alla "Grande Madre". Per raggiungerla è necessario adeguarsi in tutto e dappertutto alla situazione in Italia. Quanto può ostacolare va eliminato o trasformato. Così è stato con le organizzazioni politiche popolari che sono state liquidate. Con i sindacati, frantumati per rendere più accetta ai lavoratori la trasformazione da Sindacati Unici del TLT in sezione di Trieste della CGIL. Così con il giornale "Il Lavoratore" trasformato in settimanale, per adeguarsi alle altre federazioni del PCI. Altrettanto, Vidali, "l'eroe del nazionalismo italiano" sta preparando per lo sport. Inquadrandolo cioè nella situazione esistente in Italia.

Concretamente, per essere più precisi, il suddetto signore ha in animo quanto segue: 1) eliminare atleti e dirigenti che non la pensano come lui, trasformando settariamente la UCEF in un organo del partito cominformista.

2) In prospettiva non tanto lunga, trasformare l'UCEF in una, sezione dell'Unione Italiana Sport popolare, pur sapendo che la stessa si trova in stato comatoso e che sta per venire assorbita dal CONI.

3) Rompere i legami sportivi con la zona B del TLT e con la Jugoslavia.

Il tutto significa una cosa sola: strangolamento dello sport di massa annientandolo completamente in un periodo di tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze. Non può esser passato sotto silenzio il fatto che non solamente si tenta di eliminare lo sport popolare, ma si revisionano i principi fondamentali dello stesso, nonché quelli del marxismo-leninismo. Vediamo come. La settimana scorsa, "Il Lavoratore", organo ufficiale del partito cominformista, nell'articolo che promette il bisturi in seno all'UCEF, esce con una strabiliante trovata. Strabiliante s'intende per i marxisti-leninisti, non per la combutta clero-fascista, alla quale si sono aggiornati ora, a quanto si vede, anche i cominformisti. La trovata è la seguente: L'UCEF è una organizzazione APOLITICA. Qui i casi sono due: o il direttore del giornale non sa nemmeno la differenza che passa tra apolitica e apartitica, ed allora ha bisogno di andare a scuola di marxismo, oppure, il caso è più probabile data la linea dei cominformisti, il marxismo è stato da loro messo in soffitta. Nel caso concreto hanno abbandonato la linea di principio per prepararsi a sposare il concetto tanto caro ai clerofascisti, i quali sostengono, per darla a bere ai gonzi, che anche i sindacati devono essere apolitici. Negano cioè il principio fondamentale del marxismo-leninismo: la lotta di classe.

E veniamo ad una seconda strabiliante novità, contenuta sempre nello stesso articolo. Questa volta si tratta del concetto che regola lo sport popolare. Infatti il giornale accosta le parate ginniche popolari che si tengono in Jugoslavia a quelle di "infausta memoria". Molto bene. Peccato non ci siamo accorti ammirando i magnifici e spettacolari film sovietici riproducenti la forza e la goliardia della gioventù sovietica, che si esibiva dinanzi a Stalin ed ai più influenti membri del CC del PC bolscevico, che rendevamo omaggio... a Mussolini. Povero giornale, un giorno così glorioso, in che mani sei caduto, e per meglio dire da che teste sei guidato. Proponiamo che il direttore del giornale on argomento mandi subito un ordine a Stalin perché faccia cessare immediatamente lo sconcio costituito dalle parate ginniche... di "infausta memoria". È triste però dover fare dell'ironia in una situazione tanto seria! Queste le questioni di principio. Vediamo ora come i social-patrioti locali intendono "incrementare" lo sport "apolitico". Per prima cosa i contatti sportivi con la Jugoslavia devono assolutamente cessare. Gli esempi che convalidano questa tesi sono innumeri. Mi richiamerò al più interessante, in quanto tuttora di attualità.

Belgrado ha invitata la squadra maschile di pallacanestro del "Tomasi" a recarsi in "tournee" in Jugoslavia, per disputare due incontri. Invito accettato. Tutti d'accordo, giocatori, direzione del circolo, UCEF ecc. ecc. Cioè proprio tutti no. Manca l'alto consenso di Vidali, il quale nella faccenda c'entra come i famosi cavoli a merenda. Eppure il suo "no" decide tutto. Un ben individuato membro della direzione dell'UCEF, ricevuti gli ordini dal suo capo, parte in quarta. Prepara una mozione, fa convocare i soci del circolo "Tomasi" ed il gioco è fatto. Il giorno precedente alla partenza, i soci proibiscono ai giocatori di recarsi a Belgrado. Conclusione: i giocatori danno le dimissioni, si costituiscono in società e partono per Belgrado dove disputano due magnifiche partite. Pure con la zona B, stando ai fatti, i rapporti dovrebbero essere troncati. Per i social-patrioti locali la zona B rappresenta un luogo infetto, dal quale si possono importare pericolosi bacilli. Vediamo così che nemmeno una riga del loro giornale viene dedicato al 1° Giro ciclistico del TLT, il quale ha

il torto di passare anche per la zona B. Neanche una parola per il Torneo calcistico estivo che si sta svolgendo con grandioso successo di pubblico e di sport a San Nicolò. Va notata a questo riguardo la perfetta coerenza dei cominformisti con la stampa clero-fascista. Atteggiamento identico. In perfetto omaggio alla "apolicità". Proprio come volevasi dimostrare. Da notarsi che uso la parola "apolicità" solamente per mettere in risalto la cretineria detta da "Il Lavoratore". Sono episodi questi che vanno meditati. Da tutti, anche dai non sportivi, perché mettono in evidenza la linea che gli eroi del nazionalismo italiano stanno seguendo in tutti i campi dell'attività popolare.

E veniamo, per concludere, al bisturi. Esso ha già funzionato. Durante l'anno in corso, la sezione ginnica tutta intera, con dirigenti ed atleti, è stata cacciata dall'UCEF. Vedi la combinazione. Lo stesso provvedimento è stato usato dai Sindacati Unici con l'intera categoria dei maestri. Ergo, tutto è chiaro. Sempre in omaggio alla "apolicità", o si accetta la Risoluzione dell'UI con tutte le sue conseguenze, oppure funziona il bisturi. Il quale bisturi ha funzionato anche la settimana scorsa. Su 64 società dell'Istria, tutte attive ed operanti, sono state tagliate 38 (dico trentotto) in omaggio allo sport, alla democrazia ed alla "apolicità". Un bel bisturi non vi pare? Ma altrimenti la maggioranza a tutti i costi, nel prossimo congresso me la salutate voi? Al congresso infine il bisturi funzionerà, così è stato annunciato, ancora una volta per eliminare quei dirigenti che sono colpevoli di voler fare niente di meno che dello sport popolare, anche se questo contrasta con le direttive di Vidali. Ma, e gli sportivi cosa diranno? Hanno pensato i social-patrioti locali che il caso del "Tomasi" potrebbe far testo, e che altri "Tomasi" potrebbero spuntare come tanti funghi? Hanno pensato forse che gli sportivi possono anche inviare loro un bel saluto, mandandoli a farsi friggere nel proprio grasso? Che detto per inciso, è abbastanza maleodorante. EUGENIO LAURENTI ("La Nostra Lotta", Capodistria, 30 luglio 1949, 1).

"Il II Congresso del P.C. del T.d.T. Sempre fedeli all'agonismo contro gli sciovinisti dello sport"; All'Assemblea straordinaria dell'UCEF) (All'opposto dei gretti interessi di elementi antisportivi, sta la volontà di tutti gli atleti e democratici). [Domenica 7 corr. mese allo stadio I Maggio a Trieste ha avuto luogo l'Assemblea straordinaria dell'UCEF. Vi hanno partecipato 120 delegati rappresentanti 48 società della zona A e B del Territorio di Trieste. Ha presieduto il comp. Boltar, mentre Turk Danilo-Joco e Ludovisi membri della precedente direzione hanno presentato le loro relazioni. In seguito è stato eletto il Comitato direttivo dell'UCEF, il collegio dei sindaci ed il collegio arbitrale. Del comitato direttivo fanno parte: Abram Mario, Cerne Onorato, Kuffersin Marcello, Ferfolja Augusto, Govorcin Graziano, Humar Jernej, Ludovisi Francesco, Micheli Giovanni, Pertot Stanko, Plajno Aldo, Potleca Urbano, Pregarc Valentino, Premolin Oreste, Scherlavai Carlo, Sosic Alessandro, Strgar Milos, Turk Danilo, Zadanic Matteo e Ferri dott. Giovanni.

Il segretario dell'UCEF, Ludovisi ha fatto un importante relazione sull'attività dell'Unione a partire dal 1945. La relazione del Vicepresidente riveste invece una particolare importanza in quanto delinea la lotta sostenuta dall'UCEF per l'affermazione dello sport popolare nella nostra regione prima e nel Territorio di Trieste dopo. Particolare rilievo viene dato alla definizione delle responsabilità per quanto riguarda il lavoro di disgregamento dell'Unione. Così si chiarisce che il Valdisteno,

strumento nelle mani dei cominformisti vidaliani, ha fatto tutto il possibile per aggiogare lo sport popolare al carro di una determinata frazione politica e poi attraverso a questa al reazionario CONI. Alla fine della sua relazione il vicepres. ha notato che si perderanno soltanto alcuni intriganti, mentre invece rimarranno fedeli militanti tutti gli onesti democratici e, sportivi coscienti- "Noi combatteremo contro ogni sciovinismo nel campo dello sport". Ha detto l'oratore. In chiusa alla sua relazione. Dai dati forniti dalle conclusioni si rileva che l'UCEF comprende oggi 11 sezioni con 114 società e 9855 membri.

Nella stessa giornata ha avuto luogo anche l'Assembla dei dissidenti in via Conti. Come argutamente nota "Trieste Sport" là vi ha regnato un'atmosfera di "insufficienza cardiaca". Da quanto risulta la massima preoccupazione di quei delegati era costituita da un tormentato bisogno di lavare di dosso i "peccati" del passato e costituire un "Nuovo" UCEF, un UCEF con un "nuovo indirizzo". Come del resto è risaputo questi campioni dello sport popolare hanno fatto negli ultimi tempi tutto il possibile per rovinare lo sport triestino non permettendo alle società affiliate di recarsi nella zona B ed in Jugoslavia. Un'altra preoccupazione non tanto della direzione quanto dei delegati è stata costituita dal problema dei finanziamenti. Abbiamo detto non della direzione perché questa aspetta con impazienza la liquidazione del suo UCEF e l'incorporamento relativo del CONI. È chiaro che le società aderenti non possono essere dello stesso parere perché esse vogliono vivere, sviluppare la loro attività sportiva. Anche in questo campo dunque la mala erba dello scissionismo è riuscita a svilupparsi grazie gli sforzi dell'agenzia cominformista. Con quali risultati positivi per lo sport è facile ad immaginare.

Le due assemblee di domenica costituiscono un altro monito per tutti i democratici del Territorio di Trieste. Da una parte gli sforzi generosi di alcuni dirigenti e di tutti gli sportivi onesti che vogliono continuare la battaglia sportiva nello spirito dell'insegnamenti del passato e della tradizione, dall'altra parte gretti sciovinismi per i quali lo sport costituisce l'ultima preoccupazione. In questa lotta dovrà vincere e vincerà immancabilmente lo sport popolare ("La Nostra Lotta", Capodistria, 10 agosto 1949, 1).

"Uniti la scuola e lo sport dall'UCEF nella sua opera educatrice"; L'attività sportiva è dannosa perché distoglie dallo studio"; questa la preoccupazione, questo il convincimento espresso da alcune mamme dei nostri giovani e giovanissimi. Cerchiamo di sollevare da tanta angusta le preoccupate mamme, non facendo loro il torto di ignorare il classico precetto: "mens sana in corpore sano". L'esercizio sportivo non solo non distoglie dallo studio, ma è anzi un incitamento, se è vero, come da varie parti ci vien riferito, che degli scolari negligenti, minacciati dai genitori e dai loro istruttori sportivi di venir sospesi dall'attività calcistica se non miglioravano il profitto degli studi, si sono messi d'impegno ed hanno corrisposto alle giuste esigenze dei loro insegnanti. Il ragazzo che si dedica alle pratiche sportive perde l'abito alla pigrizia, alla indolenza, alla timidità, si fortifica nello scontro coi suoi simili e, specie in un giuoco di squadra, si sottopone volonterosamente a quella disciplina che sovente non accetta nella vita privata. Sport è scuola di saper vincere le difficoltà e le esitazioni, ma è anche scuola di "saper perdere" perché insegna a riconoscere lealmente la superiorità dell'antagonista. È scuola di democrazia perché

affianca, per uno scopo comune, elementi delle più diverse gradazioni sociali, ponendoli tutti sullo stesso piano. È scuola di solidarietà, sia nella gioia come nel dolore, è attrezzatura morale oltreché fisica, è freno all'esuberanza individuale a vantaggio dell'affermazione collettiva.

È indubbio che i ragazzi traggono dalle discipline sportive salute, gioia di vivere, vivacità di iniziativa, elementi tutti che ne arricchiscono la struttura fisiologica e quindi anche quella spirituale.

La preoccupazione che l'attività sportiva sia dannosa ai ragazzi perché gli distoglierebbe dallo studio, è stata, naturalmente, manifestata da alcune mamme e non dai maestri. Le donne, specialmente se anziane e contrarie agli orientamenti moderni, non guardano con troppa simpatia che i ragazzi pratichino certi giuochi di natura battagliera come quello del calcio, argomentando che la passione per lo sport, oltre distogliere le giovani reclute dalle discipline scolastiche, li sottopone a fatiche fisiche dannose alla salute; sicché queste buone donne si scandalizzano che degli esponenti del campo medico sorridano dei loro timori e, sotto sotto, non solo lascino fare, ma diano il loro benestare ad istituzioni ed iniziative sportive. E questo è appunto il caso dell'organizzazione recente dei campionati studenteschi nel nostro Circondario. Ora noi vogliamo rassicurare queste mamme che l'UCEF, il quale si prende cura anche degli scolaretti, non è... la federazione calcistica (che bada unicamente ai successi delle squadre affiliate) ma è un'Istituzione, fondata, di comune accordo; fra vecchi propagandisti sportivi, autorità scolastiche e dirigenti sanitari.

L'UCEF non patrocina solamente e con opportune norme, l'attività sportiva dei suoi adepti, ma particolarmente ne cura, attraverso l'opera vigile e paziente dei suoi "istruttori", la disciplina morale, l'educazione civile, il rispetto ai superiori ed agli avversari, esigendo fra l'altro, che i ragazzi in tutti i loro rapporti con gli arbitri, gli istruttori ed i dirigenti, usino un lignaggio democratico e sociale. È innegabile che tutti i ragazzi hanno oggi una particolare inclinazione per il gioco del calcio. Tutte le città ed i villaggi, le vie, sono piene di piccoli calciatori. Ovunque, è un po' di spazio libero, si gioca al football. Dove non c'è spazio si organizzano i "quattro calci" in mezzo alla strada, sull'asfalto, con pericolo della circolazione e dell'incolumità personale. Ed ecco intervenire l'UCEF che vuole togliere dalla strada questi piccoli accaniti palleggiatori, inquadrarli, regolare la loro disordinata e pericolosa attività, raccogliendoli in luoghi adatti, educandogli e moralizzandoli con conseguenti effetti di importanza sociale. La regolamentazione calcistica degli accennati campionati è stata adattata e proporzionata ai mezzi fisici, all'età dei suoi partecipanti.

Circa i dubbi che taluno ha affacciato sui possibili danni al fisico ed alla salute di questi... microbici calciatori, diremo che l'UCEF ha una commissione medica, composta di noti e valenti sanitari, particolarmente competenti in pediatria (che non è... l'arte dei piedi!). Le mamme che quindi vorranno presenziare alle esibizioni dei nostri giovani scolari, si convinceranno, meglio di quanto abbiamo potuto servire le nostre parole, che i loro ragazzi aderenti all'UCEF sono affidati in buone e provvide mani, e cresceranno sani e giocondi per le fortune della scuola e dello sport popolare del nostro Circondario Istriano ("La Nostra Lotta", Capodistria, giovedì 5 aprile 1950, p. 4).

"Salutare quanto mai per una donna fare dello sport"; Quante donne hanno ancora un indulgente sorriso per chi difende un po' più del necessario la causa dello sport femminile. Sarà un senso di pigrizia o piuttosto di incredulità verso una così "assurda" cura di bellezza. Saranno tutte e due buone ragioni; in ogni caso, buone scuse per non muoversi più del necessario: di aver sempre movenze languide e stanche... Ma questi movimenti ottocenteschi della donna sempre affaticata (dal troppo ricamo?) non dovrebbero essere abbastanza antiquati? Perché non convincersi che in questi tempi dinamici si resiste solamente con una ferrea salute? Od almeno con il senso e la sicurezza del proprio corpo: sentirsi sempre energico, nel lavoro quotidiano come nella vita di casa. Non è una affermazione vaga la nostra, perché parliamo per personale esperienza; nei parsi nordici cominciano a tre anni a frequentare le palestre, con le parallele, sbarre di ferro, corde alla "marinara", ecc., e mai nessuna donna si scandalizza in questi cosiddetti "passatempi" maschili. A molte piace indubbiamente il mare: sanno nuotare anche oppure, come tante volte abbiam notato, sanno tenersi a galla per più o meno tempo. Ma questo non è nuoto. Nuoto è una distensione del corpo dopo lo sforzo nella "remata" delle braccia e delle gambe nella nuotata a "rana" e del movimento tranquillo e senza inutile perdita di fiato del "crawl". Se il "crawl" è esclusivamente sportivo, la "rana" è più riposante e permette delle lunghissime nuotate che, se eseguite a perfezione, non stancano e fanno tornare la donna veramente rinata alla riva. Chiacchierare nell'acqua è permesso soltanto quando si posano i piedi sulla riva...! Vi sembrerà una cosa eccessiva, ma in Jugoslavia insieme al nuoto si impara il salvataggio: quattro, cinque lezioni sono sufficienti per insegnare quei pochi ma efficaci movimenti che permettono a salvare una persona, e sapersi difendere dalla persona che sta per annegare, cosa assai più difficile! Perché muore tanta gente annegata? Perché prima di tutto non sanno nuotare e nonostante ciò non hanno paura dell'acqua.

Invece bisogna aver paura: meglio avere la coscienza del pericolo, quando si sa di non poter combattere con le forze dell'acqua. Sarebbe una cosa molto utile, e d'altra parte piacevole, insegnare agli alunni delle classi medie, oltre la solita ginnastica in aula, anche il nuoto obbligatorio. Citiamo all'uopo un esempio: in Jugoslavia notate durante l'inverno, una o due volte al mese, tutta la classe assieme va in piscina e l'estate nessuno fa la "papera" in riva al mare. Badate però che ben differente è nuotare nel mare o nei fiumi e laghi. L'acqua salata non solo vi sostiene, ma fa poca resistenza ai vostri movimenti; invece l'acqua dei fiumi o laghi è "pesante" e, nuotando, si ha la sensazione di tagliare con le proprie forze la massa acquea e di aver fatto un vero sforzo, dopo una abbondante nuotata.

Il canottaggio è il secondo sport acquatico che le donne praticano in Jugoslavia e che difficilmente, purtroppo lo praticano qui da noi. Remare significa remare nelle yole e con cosiddetto sedile mobile in maniera che il corpo, oltre lo sforzo, abbia anche il suo movimento "modulatorio" che appunto fa di questo sport un grande beneficio per le gambe, fianchi e ventre e non rimane solo un esercizio delle braccia come accade, inevitabilmente, rimanendo in barca. Il "sandolino" ad esempio, al Bagno di S. Nicolò, è uno degli sport più preferiti. Certo irrobustisce forse un po' troppo le braccia alle donne: eseguito, però, con un movimento più ampio dà la possibilità di non esercitare solamente le braccia ma tutto il torace prevenendo molti impigrimenti delle articolazioni. Come il sandolino, così anche il tennis. Nonostante

il continuo correre richiede troppo sforzo a un braccio solo, cosa che non sempre è utile per la donna. Specialmente chi lavora negli uffici o nelle fabbriche dovrebbe cercare non soltanto un beneficio strettamente fisico, ma un grande riposo. Sembra un paradosso; invece è proprio così. Lo sport come la atletica leggera (non parliamo della comica ginnastica da camera) dovrebbe essere esercitato nella donna con prudenza e, sapienza specialmente. Non voler, cioè, arrivare agli estremi sforzi solo per essere più brave delle altre (lasciamo questo alle giovinette); ma trovare nell'esercizio e nello sviluppo delle proprie forze un riposo alla fatica di una vita sedentaria. Sarà una cosa stupida, ma cercate spesso di correre a tutta forza per le strada: nessuno vi guarderà meravigliato, se cercate di acciuffare in tempo una autocorriera od il vaporetto in partenza... E' un esercizio quotidiano facilissimo che non vi costa niente e vi tiene in allenamento lo stesso come le corse sulle poste (ma certo non vi metterete le "scarpette" per questo!). La domenica andando in campagna, non riposate soltanto all'ombra pigre e stanche. Correte e saltate; come i bambini, saltate piccoli fossi, arbusti e tutto ciò che vi dà occasione di fare un bel salto. Ma non sempre c'è bisogno di correre ed allora troverete nella vostra casa una vera palestra, se vorrete. Vi dà fastidio stare su una scaletta per pulire le lampadine? Invece è un ottimo esercizio di equilibrio. Se la vostra abitazione è al primo piano, o forse più, non sbuffate ad ogni rampa di scale. Almeno i primi 15 scalini fateli a due a due come i ragazzini (naturalmente se nessuno vi guarderà...!).

E poi anche pulire i vetri è un ottimo esercizio: rasenta quello più sopra accennato del canottaggio... Animo, dunque, ragazze, e non rimanete accantucciate in casa (come il gatto) a far la calza! Dove c'è lo sport c'è vita! ("La Nostra Lotta", Capodistria, 22 aprile 1950, 4).

"Intensa attività svolta dall'UCEF per lo sviluppo dello sport popolare"; Quest'anno in cui i nostri lavoratori della città e della campagna stanno costruendo le fondamenta per la socializzazione del circondario dell'Istria, l'Unione Circoli di Educazione Fisica del nostro circondario ha contribuito all'attivazione dei primi successi, cioè a formare una gioventù sana e preparata a tutti i cimenti. Alle varie manifestazioni ginnico – sportive, organizzate dall'UCEF hanno partecipato 12.500 persone, il che rappresenta una alta percentuale se si tien conto del numero degli abitanti della zona. Sono state costituite 24 società sportive con complessivi 1580 membri, suddivisi nelle varie sezioni e rami di atletica.

Nel campo dell'Atletica leggera, sono state organizzate 25 gare con la partecipazione di 1250 atleti ed atlete, nonché una sessantina di incontri amichevoli e venti tornei. Grande successo hanno avuti i due saggi ginnici di massa svolti nei due distretti e quelli minori, svoltisi in 8 settori. La sezione ciclismo ha organizzato e partecipato con i suoi atleti a 24 gare. I successi ottenuti son noti a tutti i lettori, quindi è inutile elencarli. Buon successo hanno avuto gli sport nautici. Il C.C. Istria di Isola con i suoi canottieri ha partecipato quest'anno a varie competizioni internazionali, ottenendo lusinghieri successi, che fanno sperare per il futuro molto di più. Così pure in pieno sviluppo è lo sport velico nel quale si distinguono gli appassionati capodistriani. Il bilancio della sezione calcio è pure una elencazione di successi. Nei paesi ove non era noto che cosa sia un pallone, ora esistono squadre giovanili che partecipano al campionato di zona e a vari tornei. Le nostre squadre già da due anni

si sono aggiudicate il campionato di calcio del TLT. Altrettanto vale per la pallavolo, mentre un po' in ombra è la sezione pallacanestro. Si è inviato in questi giorni a dare un ulteriore sviluppo all'atletica pesante. È di questa settimana il primo incontro di pugilato, mentre nulla è stato fatto ancora per la lotta libera o greco-romana. La organizzazione della tecnica popolare ha pure contribuito alla maggiore attivazione della popolazione del nostro circondario nel campo dello sport. Sono state costituite così in zona B due c.c. canottieri e vela. Attualmente esistono 3 areo-club che, per il momento stanno svolgendo la loro attività nel senso dell'aeromodellismo, più tardi verrà iniziato il volo a vela sull'apparecchio scuola che è già giunto. 7 Circoli auto-moto danno la propria attività. Esiste inoltre un club di fotoamatori. Sono stati organizzati due corsi di aeromodellismo ai quali hanno partecipato una quarantina di giovani e ragazze che, con grande entusiasmo, hanno iniziato la costruzione di aeromodelli lanciati in varie gare.

Alle gare organizzate dalla tecnica popolare hanno partecipato 305 giovani. Questo è il brillante bilancio di attività svolto dall'UCEF in questo anno nel quale vengono poste le pietre miliari dell'edificazione socialista. Bilancio che è altamente positivo e che dimostra che le mete per l'ulteriore sviluppo dello sport popolare sono in via di raggiungimento ("La Nostra Lotta", Capodistria, 6 settembre 1950, 4).

BIBLIOGRAFIA

Fogar, Galliano, *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre*, Milano: Vangelista, 1982.

Gottardi, Sauro. *L'ultima canottiera.* Borgolauro 20. Muggia, 1991.

Gottardi, Sauro. *L'ultima vogata*. Borgolauro 21-22. Muggia, 1992.

Bonelli, Alfredo, note a cura di Franco Cecotti, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956*, Trieste: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1994.

Cinquant'Anni di Vela a Muggia. Muggia: CVD Muggia, 1995.

Petronio Bruno. *La vecchia sezione basket dell'Unione Sportiva Muggesana*- Borgolauro 35. Muggia: 1999.

Berrini, Andrea. *Noi siamo la classe operaia: i duemila di Monfalcone.* Milano: Baldini Castoldi Dalai, 2004.

Fait, Francesco. *Sport e società nella Trieste del Governo Militare Alleato*, in "La città reale: economia, società e vita quotidiana a Trieste, 1945-1954". Trieste: 2004.

Stener, Franco. *Il Cinquantesimo del Panathlon International Club Trieste*. Trieste: Stella Arti Grafiche, 2006.

Cernigoi, Enrico, *Scelte politiche e identità nazionale ai confini orientali d'Italia dalla resistenza alla guerra fredda*. Udine: Gaspari, 2006.

Lusenti, Luigi, *Una storia silenziosa, gli italiani che scelsero Tito*, Milano: ComEdit2000, 2009.

Stener, Franco. *Il canottaggio triestino e istriano entra in Italia.* Atti e Memorie CXIII. Trieste: SIASP, 2013.

Stener, Franco. *Alcune note in margine alla Storia della Società Ginnastica Triestina* ed a Beatrice Malusà, Laura Paris, *Il Museo della Società Ginnastica Triestina*, Trieste: Rotary Club, 2013, in Quaderni giuliani di storia, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, n. XXXVII, n. 1, Trieste, gennaio-giugno 2016, pp. 146-152.

Zanetti Lorenzetti, Alberto, *Sport e guerra fredda in Venezia Giulia: 1945-1954*, Rovigno: Centro di ricerche storiche, 2018.

Matteo Monaco e Sabetti, Nicola. *La partita dell'Italianità. Il ruolo del Coni e del governo nella lotta per l'egemonia dello sport triestino (1945-1954)*. Qualestoria 2. Trieste: 2019.

Stener, Franco. *C.C. Libertas Capodistria.* Trieste: 2019.

Stener, Franco, *Tra carso e mare. Cent'anni in bianco e blu*, Monfalcone/Go: 2020.

Stener, Franco "Vergarolla 1946: una strage preannunciata". *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 33 (2022): 336-368.

Depase, Giovanna. *Psicologia dell'ESODO istriano, fiumano, dalmata.* Trieste: 2023.

Stener, Franco. "Lo sport del remo a Isola d'Istria dalle origini all'esodo (1925-1955)", *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 35 (2024): 344-379.

Stener, Franco. *S.N. Pullino. L'epopea del canottaggio istriano*. Isola d'Istria: Comunità Dante Alighieri, 2025.

Stampa periodica

"Una visita al C.C. Libertas", *Il Risveglio*, 5 agosto 1945, Capodistria.

"Nella Canottieri Timavo di Monfalcone", *La Voce Libera*, 14 agosto 1945, Trieste.

"La regata velica a Muggia vinta da "Perla" della Libertas di Capodistria", *La Voce Libera*, 17 agosto 1945, Trieste.

"Manifestazione remiera d'eccezione nel bacino di Panzano 6-7-8-9 settembre", *La Voce Libera*, 30 agosto 1945, Trieste.

"76 equipaggi alleati e 27 italiani alle gare di Monfalcone", *La Voce Libera*, 6 settembre 1945, Trieste.

"La prima giornata delle gare di Monfalcone", *La Voce Libera*, 7 settembre 1945, Trieste.

"La seconda giornata del raduno remiero a Monfalcone", *La Voce Libera*, 8 settembre 1945, Trieste.

"Pieno successo degli armi italiani al raduno remiero di Monfalcone", *La Voce Libera*, 10 settembre 1945, Trieste.

"La 51.a regata nazionale a remi", *Il Corriere di Trieste*, 23 settembre 1945, Trieste.

"Le norme per il passaggio del confine occidentale della Venezia Giulia", *Il Corriere di Trieste*, 26 settembre 1945, Trieste.

"Il "Coni" e l'"Ucef" messi alla pari", *La Voce libera*, 29 novembre 1946, Trieste.

"Problemi a catena", *La Voce libera*, 21 ottobre 1946, Trieste.

"Che si fa per gli istriani?", *La Voce Libera*, 6 novembre 1947, Trieste.

"Vogliamo andare liberamente a Trieste", *La Voce Libera*, 15 dicembre 1947, Trieste.

"Quasi un consuntivo dell'attività sportiva", *La Nostra Lotta*, 18 settembre 1948, Capodistria.

"Sportive", *La Nostra Lotta*, 12 febbraio 1949, Capodistria.

"Lo sport quale prova del vigore popolare", *La Nostra Lotta*, 2 aprile 1949, Capodistria.

"Sport e masse popolari", *La Nostra Lotta*, 18 maggio 1949, Capodistria.

"Continua l'esame del problema di Berlino", *La Nostra Lotta*, 8 giugno 1949, Capodistria.

"Una folla imponente ha ascoltato i discorsi dei comp. Laurenti e Stoka", *La Nostra Lotta*, 8 giugno 1949, Capodistria.

"La Giornata della Cultura Fisica. Grande Manifestazione Popolare", *La Nostra Lotta*, 18 giugno 1949, Capodistria.

"Capodistria pavesata a festa ha salutato la sua gioventù", *La Nostra Lotta*, 22 giugno 1949, Capodistria.

"Funzioni dei sindacati nello sport", *La Nostra Lotta*, 16 luglio 1949, Capodistria.

"Cominformisti triestini e lo sport", *La Nostra Lotta*, 30 luglio 1949, Capodistria.

"Il II Congresso del P.C. del T.d.T. Sempre fedeli all'agonismo contro gli sciovinisti dello sport", *La Nostra Lotta*, 10 agosto 1949, Capodistria.

"Punta al congresso. La gioventù di Isola", *La Nostra Lotta*, 24 settembre 1949, Capodistria.

"La Zona B e i vidalisti", *La Nostra Lotta*, 28 settembre 1949, Capodistria.

"La Jugoslavia è stata eletta a membro del consiglio di sicurezza", *La Nostra Lotta*, 22 ottobre 1949, Capodistria.

"Smascherati e derisi i cominformisti ad Isola", *La Nostra Lotta*, 30 dicembre 1949, Capodistria.

"Lo sport nella scuola", *La Nostra Lotta*, 17 febbraio 1950, Capodistria.

"Il compagno Tito a Užice, riafferma la politica indipendente della Jugoslavia", *La Nostra Lotta*, 22 febbraio 1950, Capodistria.

"Le barriere doganali abolite fra zona B e RFPJ", *La Nostra Lotta*, 15 marzo 1950, Capodistria.

"Il nostro popolo è capace di ragionare con la propria testa", *La Nostra Lotta*, 18 marzo 1950, Capodistria.

"Quello che avviene nell'URSS bisogna considerarlo come la crisi del socialismo", *La Nostra Lotta*, 23 marzo 1950, Capodistria.

"L'Unione degli Italiani costituita domenica scorsa", *La Nostra Lotta,* Capodistria, mercoledì 29 marzo 1950, p. 1.

"Al simbolo dello sport popolare si costruisce lo stadio Primo Maggio", *La Nostra Lotta*, 2 aprile 1950, Capodistria.

"MEMORANDUM JUGOSLAVO AL GOVERNO DI ROMA. Pretese irredentistiche sono da escludersi", *La Nostra Lotta*, 2 aprile 1950, Capodistria.

"Uniti la scuola e lo sport dall'UCEF nella sua opera educatrice", *La Nostra Lotta*, 5 aprile 1950, Capodistria.

"Il Potere Popolare della nostra zona è difeso dal potere popolare della Jugoslavia", *La Nostra Lotta*, 15 aprile 1950, Capodistria.

"Salutare quanto mai per una donna fare dello sport", *La Nostra Lotta*, 22 aprile 1950, Capodistria.

"La collaborazione con i paesi vicini", *La Nostra Lotta*, 29 aprile 1950, Capodistria.

"Manifestazioni del I. Maggio", *La Nostra Lotta*, 29 aprile 1950, Capodistria.

"Concluso il corso sportivo per istruttori di educazione fisica", *La Nostra Lotta*, 24 maggio 1950, Capodistria.

"Considerazioni di reciprocità per l'accordo sul T.L.T.", *La Nostra Lotta*, 15 giugno 1950, Capodistria.

"L'UCEF organizza nella stagione una serie di gare natatorie", *La Nostra Lotta*, mercoledì 12 luglio 1950, Capodistria.

"Intensa attività svolta dall'UCEF per lo sviluppo dello sport popolare", *La Nostra Lotta*, 6 settembre 1950, Capodistria.

"Avremo un campionato Europeo di calcio?", *La Nostra Lotta*, 13 dicembre 1950, Capodistria.

"Il Circolo di Cultura Italiana – Mario Blason – raccoglie a Zagabria i lavoratori italiani", *La Nostra Lotta,* 10 gennaio 1951, Capodistria.

"Assemblea canottieri ad Isola", *La Nostra Lotta*, 24 gennaio 1951, Capodistria.

"Per la rinascita dello sport remiero", *La Nostra Lotta*, 23 maggio 1951, Capodistria.

"Nel nuovo paese d'elezione i nostri fratelli contribuiscono all'edificazione del socialismo", *La Nostra Lotta,* 6 settembre 1950, Capodistria.

"Non aspettino da noi alcuna concessione", *La Nostra Lotta,* 15 luglio 1951, Capodistria.

"La scuola italiana nel nostro circondario", *La Nostra Lotta*, 3 ottobre 1951, Capodistria.

"False interpretazioni di – largo ai giovani –", *La Nostra Lotta*, 17 ottobre 1951, Capodistria.

"Necessità di reprimere l'antisportività", *La Nostra Lotta*, 31 ottobre 1951, Capodistria.

"L'esposizione del comp. E. Kardelj all'Assemblea generale dell'ONU", *La Nostra Lotta*, 21 novembre 1951, Capodistria.

"La vera minaccia alla pace proviene dall'aggressione sovietica", *La Nostra Lotta*, 21 novembre 1951, Capodistria.

"Il destino dei profughi", *La Nostra Lotta*, 12 dicembre 1951, Capodistria.

"Lo sport nei paesi del Cominform", *La Nostra Lotta*, 1 gennaio 1952, Capodistria.

"Cominformisti alla sbarra", *La Nostra Lotta*, 30 giugno 1952, Capodistria.

"Dalla Hitlerjugend alla "Sicurezza territoriale", *La Nostra Lotta*, 14 gennaio 1952, Capodistria.

"Il motivo ideologico del conflitto con l'URSS", *La Nostra Lotta*, 4 novembre 1952, Capodistria.

Ringraziamenti

Agli Enti e loro personale per la disponibilità e collaborazione avuta: Biblioteca "S. Vilhar" Capodistria; Biblioteca "Narodna in študijska knjižnica/Biblioteca nazionale slovena e degli studi" Trieste; Biblioteca "Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli - Venezia Giulia" Trieste.
Fototeca della Sezione di storia ed etnografia presso la Biblioteca nazionale slovena e degli studi – Odsek za zgodovino in etnografijo pri Narodni in študijski knjižnici, Fondo Primorski dnevnik, autore Mario Magajna.

SAŽETAK

TRST I ISTRA, POLITIČKE ORIJENTACIJE I SPORT (1945. – 1951.)

Cilj ovog članka je ispričati priču o prvim poslijeratnim godinama sporta u Trstu i Istri te društveno-političko-ekonomskim orijentacijama u kojima su sportaši djelovali. U tom je smislu bitno konzultiranje lokalnih periodičnih novina na talijanskom jeziku, raznolikih i često ideološki suprotstavljenih u Trstu (Zona A), odnosno u skladu s tadašnjom jugoslavenskom političkom linijom u Kapru (Zona B).
Na temelju vijesti i svjedočanstava stječe se dojam da se, u početku i bez jasnog smjera, oblikovao veliki poslijeratni sportski žar slijedeći organizacijske smjerove koji su se dotad provodili. Međutim, u kolovozu 1945. promptno je osnovana projugoslavenska UCEF-ZDTV (Zajednica društava za tjelesni odgoj), koja je bila u suprotnosti s CONI-jem (Talijanskim nacionalnim olimpijskim odborom), referentnom točkom za lokalni sport unutar talijanskog nacionalnog okvira. U pokrajini Trst (Zona A) te su dvije stvarnosti bile u kontrastu, često zbunjujući i dezorijentirajući sportaša usredotočenog na svoju predanost sportu; sve pod kontrolom pažljive angloameričke vojne uprave.
U lipnju 1948. godine, nakon izbacivanja Jugoslavije iz Informbiroa, došlo je do raskola u Komunističkoj partiji Zone A između informbirovaca i titoista, što je imalo duboke posljedice i na strukture UCEF-ZDTV-a. U Zoni B, sport se nastavio kapilarno širiti u skladu s tadašnjim društveno-političkim direktivama, stvarajući onu temeljnu korisničku bazu koja će ga podržavati u sljedećim godinama.

POVZETEK

TRST IN ISTRA, POLITIČNE USMERITVE IN ŠPORT (1945–1951)

Cilj tega članka je podati zgodbo o prvih povojnih letih športa v Trstu in Istri ter o družbeno-politično-ekonomskih usmeritvah v katerih so delovali športniki. V tem smislu je bistvenega pomena preučevanje lokalnega periodičnega tiska v italijanskem jeziku, ki je bil v Trstu (Cona A) raznolik in pogosto ideološko nasprotujoč si, oziroma v Kopru (Cona B) v skladu s takratno jugoslovansko politično linijo.
Na podlagi novic in pričevanj se ustvarja vtis, da se je sprva, čeprav brez jasne smeri, izoblikoval velik povojni športni entuziazem, ki je sledil dotedanjim organizacijskim smernicam. Vendar pa je bila že avgusta 1945 promptno ustanovljena projugoslovanska UCEF-ZDTV (Zveza delavskih telesnovzgojnih društev), ki je bila v nasprotju s CONI (Italijanskim nacionalnim olimpijskim komitejem), referenčno točko za lokalni šport v okviru italijanskega nacionalnega okvira. V pokrajini Trst (Cona A) sta bili ti dve stvarnosti v kontrastu, kar je pogosto begalo in dezorientiralo športnika, osredotočenega na svojo športno predanost; vse to pod nadzorom pozorne anglo-ameriške vojaške uprave.
Junija 1948 je po izključitvi Jugoslavije iz Informbiroja prišlo do razkola v Komunistični partiji Cone A med informbirovci in titoisti, kar je imelo globoke posledice tudi na strukture UCEF-ZDTV. V Coni B se je šport še naprej kapilarno širil v skladu s takratnimi družbeno-političnimi direktivami ter s tem ustvarjal tisto temeljno bazo uporabnikov, ki ga bo podpirala v naslednjih letih.